Rassegna

ATTI E RASSEGNA TECNICA
DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO
ANNO 154 - LXXV - N. 3 - DICEMBRE 2021

L'attuazione della 167 a Mirafiori Nord: i piani di zona E10 e E11

The implementation of the 167 in Mirafiori Nord: the E10 and E11 plans

GIULIA MANA

Abstract

Questo articolo affronta, attraverso lo studio di un'area del quartiere di Mirafiori Nord, un caso di architettura residenziale realizzata a Torino nel secondo dopoguerra che crea una nuova porzione di città caratterizzata dalla presenza importante del ceto medio. In seguito alla necessità di abitazioni verificatasi, l'area diventa una zona di espansione residenziale e viene poi assegnata a due piani di zona, E10 ed E11, che seguono l'attuazione della legge 167. Particolare attenzione viene data agli attori che intervengono e alla loro interazione: si tratta di enti pubblici, di privati e di cooperative edilizie. Attraverso l'incrocio di diverse fonti si è provato a ricostruire lo sviluppo nel tempo dell'area, con un'attenzione particolare al caso emblematico del Centro Europa.

This article analyzes, through the study of an area of Mirafiori Nord, a case of residential architecture built in Turin after the Second World War that creates a new portion of the city characterized by an important presence of the middle class. Following the need for houses that occurs, the area becomes a residential expansion area and is then assigned to two zone plans, E10 and E11, which follows the implementation of the law 167. Particular attention is given to the actors and their interaction: these are public entities, private entities and building cooperatives. Through the intersection of different sources, we tried to reconstruct the development of the area over time, with particular attention to the emblematic case of the "Centro Europa".

Giulia Mana, laureata magistrale in Architettura Costruzione Città presso il Politecnico di Torino.

giulia.mana@outlook.it

Introduzione

L'articolo[1] si colloca in continuità con il ramo di ricerche riguardanti il tema delle aree residenziali sorte nel secondo dopoguerra, in particolare andando a ricostruire la storia di due aree di edilizia economica e popolare (E10 ed E11) localizzate nella zona Sud Ovest di Torino, nelle vicinanze dello stabilimento industriale di Fiat Mirafiori, e realizzate in seguito all'approvazione della legge 167 del 1962 (Figura 1). L'individuazione dell'area di analisi fa riferimento a questa zona in quanto molto studiata per quanto riguarda la sua storia industriale e per alcuni grandi complessi di edilizia pubblica, tuttavia meno per quanto riguarda ordinarie porzioni residenziali nate in seguito a programmi pubblici. Si tratta di un'area interessante in quanto rappresentativa delle modalità attraverso cui la legge 167 contribuisce alla costruzione del paesaggio residenziale destinato prevalentemente ai ceti medi.

La città dei ceti medi è stata generalmente poco studiata[2]; poco numerose sono state anche le ricerche che hanno complessivamente fatto un bilancio delle realizzazioni della legge 167, a differenza di quanto è avvenuto per altri

Figura 1. Collocazione dei piani di zona E10 ed E11 (elaborazione dell'autore).

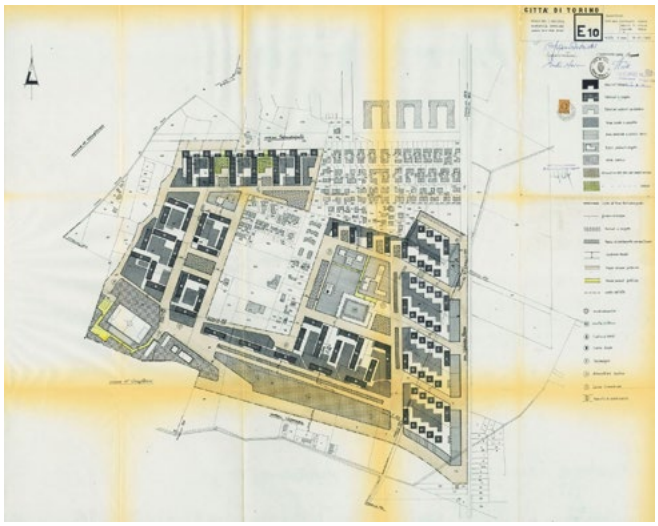


Figura 2. Piano di zona E10 (ASCT, Atti Municipali 7 gennaio 1963).

Figura 3. Piano di zona E11 (ASCT, Atti Municipali 7 gennaio 1963).

piani di edilizia economica[3]. La legge 167, importante per lo sviluppo delle città italiane fino agli anni '80, si pone come obiettivo quello di creare, attraverso l'esproprio per pubblica utilità, un demanio comunale di cui le amministrazioni possano disporre per l'edilizia economica e popolare. Mentre in generale il carattere degli interventi della 167 è stato spesso frammentario, in questo caso i due interventi confinanti, E10 ed E11, riescono a guidare la trasformazione di un settore urbano significativo.

L'area del quartiere Mirafiori Nord fino ad inizio '900 è ancora prettamente agricola, occupata principalmente da cascine; molte di esse sono andate perdute, altre invece sono state poi inglobate dalla città, come la Cascina Giaione e la Cascina Roccafranca[4]. Lo sviluppo di quest'area è fortemente legato alla creazione del grande stabilimento Fiat Mirafiori, inaugurato nel 1939, che produce importanti cambiamenti nell'assetto urbano della città[5]. Negli anni del "miracolo economico" e del forte aumento di demografico il fabbisogno di abitazioni trasforma l'area circostante, che è infatti una delle parti della città a crescere maggiormente[6].

La trasformazione di questo settore urbano inizia negli anni '60: nel gennaio del '63, dopo mesi di dibattito politico, il piano che segue la legge 167 viene adottato a Torino con larga maggioranza del Consiglio comunale[7]. Il piano prevede 24 zone, per un totale di 170.000 abitanti circa e superficie complessiva di 600 ettari[8]. Si tratta di nuclei disposti a corona, che si adattano all'espansione della città già in atto. Non si stravolge il Prg del 1959 ma ci si pone in continuità, andando a confermare l'idea di espansione radiocentrica[9].

Per quanto riguarda la zona E10 vengono previsti 12.400 abitanti. La zona è delimitata a nord da corso Allamano e dalla Città Giardino, a est da via Guido Reni, a sud da corso Salvemini e a ovest dal Comune di Grugliasco. Il progetto opta per una maggiore concentrazione degli edifici verso i confini. Il complesso è strutturato da una serie di nuclei edilizi indipendenti all'interno dei quali si trova uno spazio verde. I servizi sono baricentrici rispetto alle zone maggiormente edificate. Sono previsti un centro scolastico e un centro commerciale ed un centro sociale e sanitario, e degli impianti sportivi[10] (Figura 2).

Per quanto riguarda la zona E11, invece, sono previsti 12.900 abitanti. L'area è delimitata a sud da corso Tazzoli, a nord da corso Salvemini, a est da via Guido Reni e ad ovest dal Comune di Grugliasco.

Viene creato al centro dell'area un fulcro attorno al quale si vanno a collocare tre quartieri residenziali autonomi con alcuni servizi minori; il fulcro ospita altri servizi collegati alle aree residenziali, mentre i quartieri residenziali sono chiusi formando cortine di fabbricati verso l'esterno e con edifici a torre verso l'interno; in più occasioni alcuni edifici a torre sono collegati da portici e negozi[11] (Figura 3). La realizzazione dei due piani di zona è stata parziale (Figura 4).

Attraverso l'utilizzo di una pluralità di fonti si osserveranno prima i molti attori coinvolti nell'intervento per poi vedere

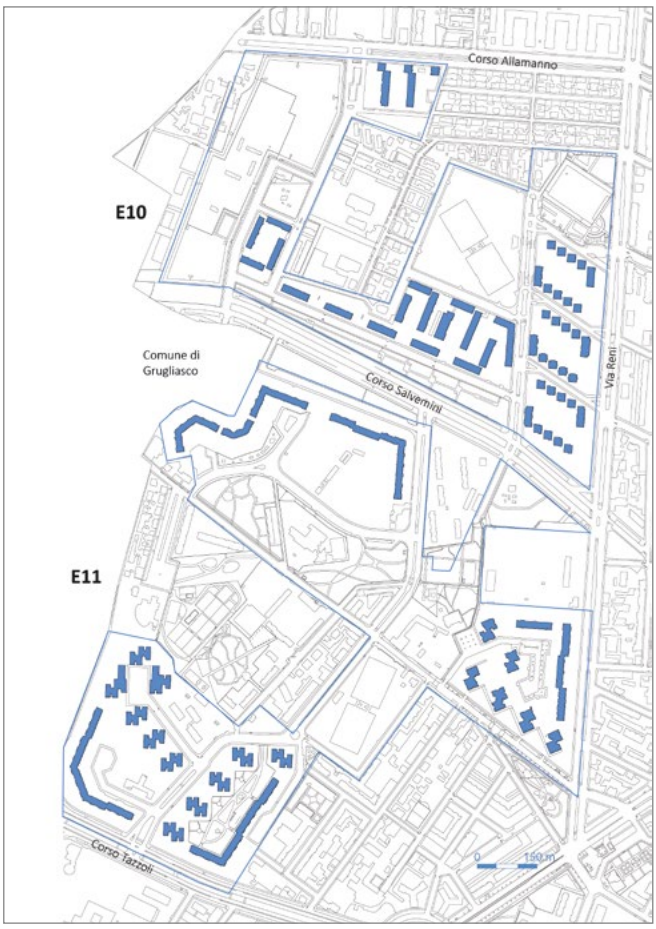


Figura 4. Planimetria con evidenziati gli edifici realizzati nell'ambito dell'attuazione dei due piani di zona (elaborazione dell'autore).

più nel dettaglio tempi e modalità di realizzazione; infine un focus su un luogo peculiare per il ruolo svolto da un promotore privato (il Centro Residenziale Europa). Oltre alla letteratura scientifica si è fatto ampio uso di fonti archivistiche[12] (pratiche edilizie relative ai progetti, atti e verbali del consiglio comunale, convenzioni tra enti, fotografie...) e cartografie storiche, oltre che di articoli di cronaca dell'epoca e fonti orali.

1. Gli attori

Il processo dei piani di zona E10 ed E11 è caratterizzato da una forte presenza di cooperative edilizie, dato che contribuisce a spiegare la caratterizzazione sociale assunta da queste due zone come aree residenziali prevalentemente di ceto medio. In secondo piano appaiono poi anche operatori pubblici, in particolare lo IACP, e un operatore privato. Più di 50 cooperative intervengono nel processo, talvolta riunite all'interno di consorzi edilizi. In generale nell'ambito dell'attuazione della legge 167 il ruolo delle cooperative è molto significativo, andando nei primi anni a realizzare il 50% dei vani finiti[13]. Alla data 31 gennaio 1975 le cooperative impegnate nello sviluppo della 167 a Torino risultano essere 296, e beneficiano di diverse tipologie di finanziamenti[14]. Nella zona E10 risultano realizzati 17 lotti da 28 cooperative, in particolare 16 cooperative agiscono grazie alla legge 60/1963 e realizzano 220 alloggi; 5 cooperative beneficiano della legge 1179/1965 e realizzano 2714 vani; 4 cooperative realizzano 424 alloggi con la legge 291/1971 e 3 cooperative, attraverso 72 mutui ordinari, realizzano 350 alloggi. In totale le cooperative realizzano 7079 vani. Nella zona E11 risultano realizzati 11 lotti da 37 cooperative, in particolare 17 cooperative realizzano 209 alloggi grazie alla legge 60/1963 e 20 cooperative altri 1972 vani grazie alle leggi 195/1962, 1460/1963, 219/1981. In totale sono quindi realizzati 3054 vani dalle cooperative[15].

Spesso si tratta di cooperative di iniziativa privata che nascono da gruppi di lavoratori che si associano per beneficiare dei vantaggi fiscali previsti della 167 nella costruzione della propria abitazione. In questo caso si tratta di cooperative a proprietà divisa; i soci diventano quindi proprietari dell'alloggio. La maggioranza delle cooperative è formata da categorie di lavoratori (impiegati, ferrovieri, carabinieri, insegnanti...)[16] e vengono costituite per la maggior parte ad inizio anni '60; in particolare si può notare un picco di nuove costituzioni nel 1963, anno dell'adozione del piano della 167 a Torino, fatto che va così a confermare la tendenza alla nascita di cooperative con lo specifico intento di beneficiare delle agevolazioni economiche[17]. La tipologia di abitazioni realizzate dalle cooperative non differisce molto dalla tipologia dell'edilizia corrente sia per quanto riguarda la sistemazione generale del lotto che per le distribuzioni degli alloggi; mediamente gli alloggi presentano superfici piuttosto ampie, con un alto numero di stanze[18].

Per quanto riguarda l'IACP questo partecipa alla realizzazione di alcuni edifici nella zona E11. Le modalità di intervento degli IACP nell'attuazione della 167 a Torino sono diverse, e in questo caso viene stipulata una convenzione IACP-Fiat[19].

C'è poi l'impresa Upir che è protagonista di un intervento nella zona E11, il Centro Residenziale Europa. È una cosiddetta "impresa modello" che diventa negli anni '60 una delle maggiori imprese italiane di costruzioni di case, innovativa per tecniche, macchinari e industrializzazione dei cantieri[20].

Infine, un accenno ai progettisti (Figura 5): i progettisti dei singoli interventi non coincidono con quelli che avevano ideato i piani di zona del 1963, ma sono invece un grande numero di figure professionali piuttosto variegate, che interpretano gli edifici attraverso differenti modalità e linguaggi, rispettando però sempre volumetrie e sistemazione dei lotti previste dai piani di zona; alcuni nomi ricorrono in più progetti.

2. Realizzazioni

Osservando la realizzazione dei due piani di zona si può notare che i progetti originari sono stati realizzati in buona parte e con assoluta fedeltà al progetto planivolumetrico originale nonostante gli edifici siano stati costruiti in un arco di tempo dilatato su una decina d'anni. I servizi previsti nelle due zone (scuole, negozi, trasporti) sono stati realizzati con

Figura 5. Attori pubblici e privati coinvolti nelle realizzazioni e progettisti incaricati (elaborazione dell'autore).

ritardo rispetto alle costruzioni residenziali – anche grazie a rivendicazioni degli abitanti stessi, ad esempio attraverso comitati di quartiere – e con una distribuzione un po' diversa rispetto al progetto originario. Per quanto riguarda le tempistiche di realizzazione, come si può osservare dalla planimetria in Figura 6, il rilascio delle licenze edilizie è avvenuto tra il 1964 e il 1973, prima per gli edifici della zona E11 e poi quelli della E10; la costruzione ha seguito lo stesso ordine.
Su corso Allamano sono stati realizzati solamente due dei sei edifici progettati, mentre lo spazio rimanente è divenuto un'area verde adibita a parco. Anche per gli edifici su corso Salvemini la realizzazione è stata parziale. Lungo via Guido Reni dovevano essere realizzati quattro lotti con lo stesso impianto volumetrico, composti ognuno da dieci edifici disposti in modo da creare un giardino nella parte interna, piuttosto impattanti e invasivi secondo la cronaca dell'epoca[21]. Il lotto superiore sarebbe stato al posto della Cascina Giaione, ma non è stato poi realizzato. Gli edifici vengono costruiti all'inizio degli anni '70, tutti da cooperative; solitamente sono muniti di portineria, autorimesse interrate, piano terreno a pilotis e ampi spazi verdi; gli ingressi sono quasi signorili e vi è un'attenta cura dei dettagli[22].
Per quanto riguarda i servizi compresi nel piano di zona, la chiesa del Santissimo Nome di Maria viene costruita solo nel 1972. Nella parte centrale della zona E10 c'è il comprensorio scolastico (scuola E10) con i suoi servizi, costruito

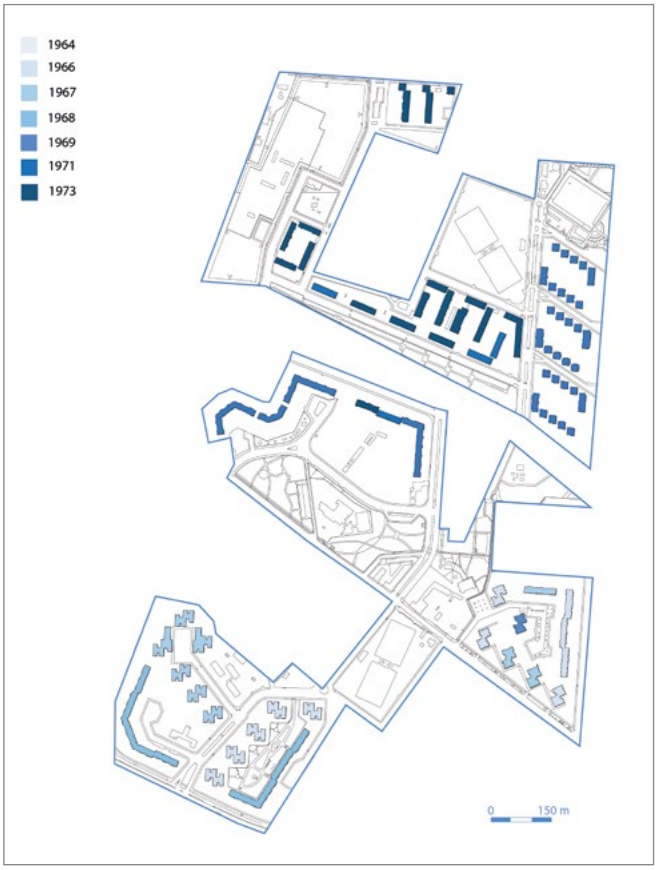


Figura 6. Cronologia rilascio licenze edilizie (elaborazione dell'autore).

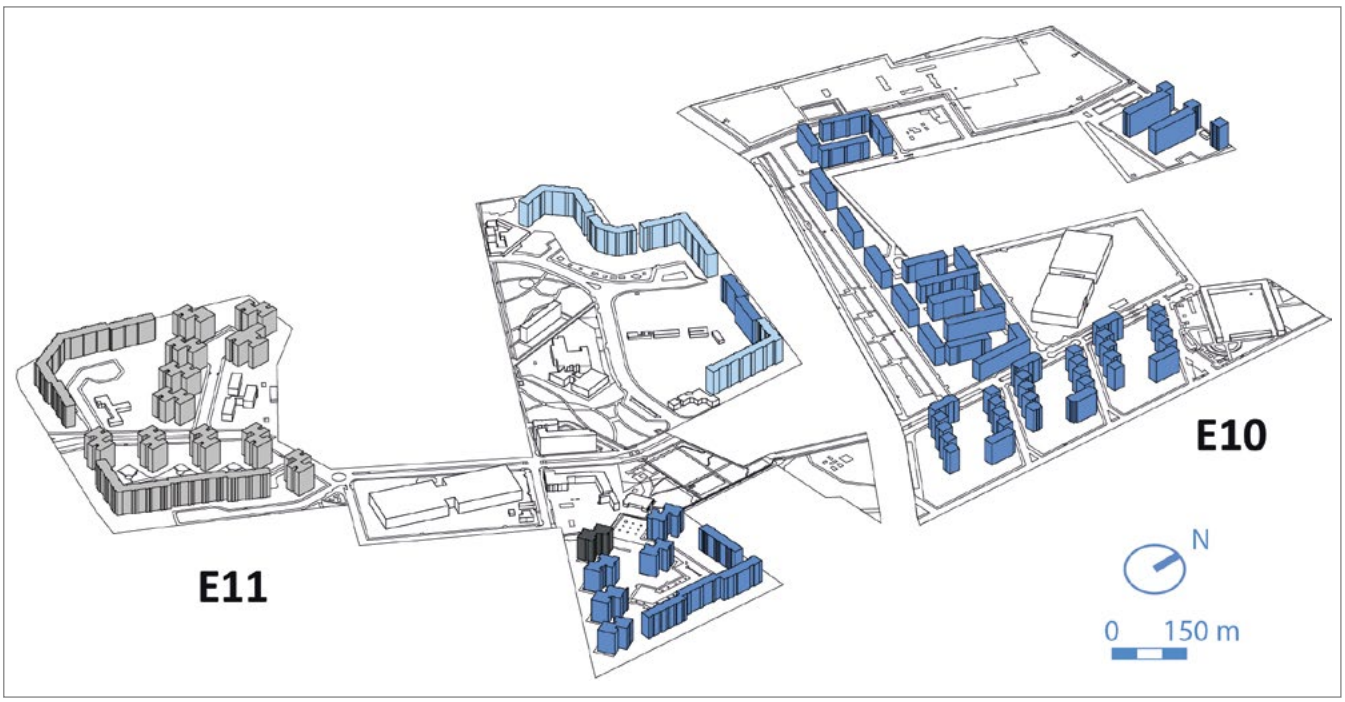


Figura 7. Planivolumetrico delle due zone E10 ed E11 (elaborazione dell'autore).

nel 1976, in ritardo rispetto all'edilizia residenziale. Nella parte nord-ovest della zona E11 dovevano essere realizzati sei edifici disposti in modo da formare una cortina su corso Salvemini. Verso l'interno dovevano invece esserci otto edifici a torre, che non sono stati realizzati (al loro posto ci sono attrezzature sportive). Quattro degli edifici che compongono la cortina sono interventi nell'ambito del programma IACP-Fiat, per un totale di 490 alloggi[23].

Nel lotto triangolare su via Bonfante sono state realizzati tutti gli edifici previsti dal piano di zona. Si tratta di edifici di cooperative, tranne uno che è invece comunale, unico intervento in quest'area: si tratta di una casa municipale realizzata grazie ad un avanzo di bilancio di fondi statali[24]. Per quanto riguarda i servizi di questa zona è presente la parrocchia dell'Ascensione del Signore, realizzata nel 1979, con qualche anno di ritardo rispetto al progetto nato nell'ambito della realizzazione di centri religiosi in seguito al fabbisogno che si crea nei nuovi nuclei urbani[25]. È poi presente il comprensorio scolastico E11, a quello progettato per la zona E10 (Figura 7).

3. Il Centro Residenziale Europa

A sud ovest si trova invece il Centro Residenziale Europa (CRE), che rappresenta un'eccezione all'interno delle aree E10 ed E11 in quanto unica parte dell'intervento ad essere realizzata totalmente da un operatore privato, l'impresa Upir del geometra Mario Chesta. Il complesso è composto da edifici di undici piani realizzati con un sistema di prefabbricazione e disposti lungo il perimetro dell'area, con altri singoli blocchi della stessa altezza dislocati negli ampi spazi verdi interni (Figure 8, 9 e 10); l'architetto che firma i progetti è Adolfo Balma. È l'unico caso a Torino di applicazione dell'art.16 della legge 167 (che stabilisce infatti che i proprietari di aree comprese nei piani e destinate a residenza possono essere autorizzati a costruire direttamente[26]). Il 27 luglio 1966 il Consiglio comunale realizza una convenzione con la società Upir per la realizzazione di 1500 alloggi con la concessione di un mutuo agevolato in base alla legge 1179[27]. La vicenda si svolge però in modo un po' particolare: nel '66 l'Upir si dichiara proprietaria dei terreni vincolati

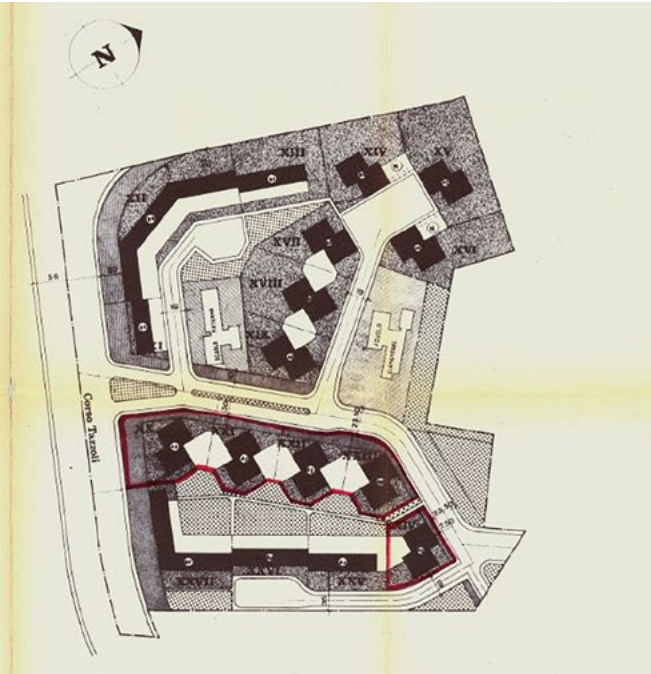


Figura 8. Planimetria del CRE (AECT, protocollo 1967 I 80009).

Figura 9. Edificio perimetrale del CRE (fotografia dell'autore).

Figura 10. Le "torri" del CRE (fotografia dell'autore).

e chiede l'autorizzazione a costruire ma, nella realtà, i terreni vengono acquistati tra il '66 e il '68; vi è quindi un'ambiguità non chiarita dalla legge che permette questa operazione. Di conseguenza i prezzi delle aree vincolate dalla 167 erano circa la metà del valore di mercato. Le spese relative all'urbanizzazione primaria sarebbero state comunque parzialmente a carico dell'impesa che costruiva in zone periferiche sprovviste dei servizi essenziali. Sarebbero inoltre rimaste quelle per l'urbanizzazione secondaria, ma il bilancio totale rimaneva decisamente positivo per la Upir. Anche per il Comune l'operazione è vantaggiosa, dal momento che nel caso di assegnazioni a enti o cooperative le opere di urbanizzazione sarebbero state a suo carico. Ad essere fortemente svantaggiati sono invece i proprietari dei terreni delle aree vincolate che vendendo a Upir guadagnano circa la metà di quello che avrebbero guadagnato in condizioni di libero mercato. Un'altra questione è che il vincolo imposto parla di affitto, non escludendo però la vendita. I prezzi di vendita, per nulla economici, si sono invece allineati a quelli del libero mercato. Nonostante ciò, la prefabbricazione consente una riduzione dei costi, per cui si ottengono appartamenti signorili ad un prezzo molto inferiore di quello del mercato[28]. Nelle pubblicità dell'epoca il CRE viene presentato come un «nucleo abitativo completamente autonomo», un quartiere concepito per un nuovo modo di vivere con la presenza di confort innovativi come cucine arredate, videocitofoni, asciugabiancheria, ascensori, garage interrati e ampi spazi verdi (Figura 11). Nelle vicinanze sono inoltre presenti scuole e servizi, ed è in previsione anche la costruzione di un club sportivo con piscine e campi da tennis.

Nelle pubblicità degli anni '70 si sottolinea come le abitazioni costino meno che altrove e come sia possibile pagare con un mutuo agevolato con il beneficio del contributo statale. Il riferimento non è casuale: la realizzazione del CRE è infatti accompagnata da una massiccia campagna pubblicitaria; la Upir utilizza tecniche di marketing sofisticate e punta alle famiglie della classe media che dispongono delle risorse economiche da investire nella casa, che offre ancora «senso di sicurezza»[29]. Bisogna anche evidenziare che la costruzione sarà in realtà piuttosto di bassa qualità, nonostante il carattere di medio lusso promesso: dopo poco tempo il rivestimento in lastre di travertino inizia a staccarsi frequentemente[30].

Per quanto riguarda gli abitanti del CRE si può notare come la famiglia tipo sia composta da genitori giovani e uno o due figli sotto i 12 anni[31]. Prevale la categoria impiegatizia tra gli uomini, mentre tra le donne il 71% sono casalinghe; questa alta percentuale è dovuta al fatto che il reddito delle famiglie è tale per cui non c'è la necessità di un contributo femminile al bilancio familiare[32].

Le fonti orali permettono oggi di ricostruire spaccati di esperienze abitative personali che rivelano informazioni non presenti nella documentazione ufficiale. Sono stati intervistati alcuni residenti del Centro Europa che lì vivono fin dalla costruzione, che hanno potuto testimoniare quali sono state le effettive esperienze rispetto a ciò che era pubblicizzato e che hanno raccontato come è cambiato il centro, i suoi abitanti e la vita nel quartiere. La maggior parte degli abitanti racconta di un piccolo universo ai confini della campagna, a misura d'uomo e dal sapore di paese. L'impressione degli abitanti era quella di sicurezza, benessere e di un'ambiente quasi familiare, in cui tutti i residenti si conoscevano: «insomma, possiamo dire che era un paese autonomo in tutto e per tutto all'interno di una città»[33]. Molti residenti ricordano con orgoglio come alcuni servizi offerti fossero all'epoca introvabili nel resto della città: ad esempio al CRE sono stati installati i primi videocitofoni in Torino. Le motivazioni che hanno spinto gli intervistati a trasferirsi al CRE sono simili: tutti avevano il sogno di comprare un alloggio di proprietà: «I miei genitori erano alla ricerca di una soluzione migliore, erano gli anni in cui tutti

Figura 11. Immagine pubblicitaria del CRE («La Stampa», 15 novembre 1970).

risparmiavano per comprarsi la casa»[34]. Prevalentemente viene evidenziato come le condizioni economiche fossero vantaggiose, gli appartamenti fossero spaziosi, moderni, dotati di comfort, servizi e molto verde: «era moderno, aveva tutto il necessario e anche di più; e l'estetica del complesso era molto piacevole, il mutuo accettabile anche con uno stipendio medio. L'abbiamo acquistato con molta soddisfazione»[35]. Inoltre viene spesso sottolineato come all'inizio non ci fossero servizi e l'area fosse ancora circondata dai campi (Figura 12), infatti tutti ricordano come di fronte pascolassero le pecore; neppure le strade erano fatte e gli spostamenti erano difficoltosi: «nelle stagioni di transumanza ci arrivava un gregge di pecore che si fermava a brucare quella poca erba, era bellissimo vederle e sentire la loro campanelle»[36]. Gli abitanti testimoniano poi di come col passare degli anni i rapporti siano diventati più distaccati e il senso di benessere e sicurezza sia un po' svanito, anche se in generale l'area è considerata ancora vivibile rispetto ad altre parti di città. In generale si percepisce un grande orgoglio da parte degli abitanti del vivere nel CRE fin dalle sue origini, e un forte senso di appartenenza: «eravamo tutte famiglie con bimbi più o meno coetanei, nelle sere d'estate scendevamo coi bimbi che giocavano tra di loro [...] Se dovevamo uscire potevamo lasciare i figli ai vicini [...] Negli anni la vita nel quartiere è cambiata moltissimo, ma si sta sempre bene. Meglio che in altre parti della città»[37].

Figura 12. Fotografia dell'area precedente all'edificazione del CRE (AECT, protocollo 1967 1 80009).

Conclusioni

In generale si può notare come nella zona E10 siano state protagoniste le cooperative, mentre nella zona E11 ci sia un equilibrio maggiore tra diversi tipi di intervento, pubblico e privato (Figura 13); è quindi un'area in cui è possibile osservare diverse alternative di attuazione della 167. Osservando la composizione delle cooperative e gli esiti delle realizzazioni si può osservare come i destinatari di questi interventi appartenessero alla classe media più che ad una classe sociale a basso reddito. Si tratta di una fetta di popolazione caratterizzata da nuove esigenze e anche da un immaginario che deriva dal boom economico e che si riflette nella volontà di una casa di proprietà appartenente ad una nuova tipologia abitativa[38]. Per quanto riguarda gli edifici delle cooperative, i rapporti dei soci con i progettisti sono diretti e, per quanto riguarda la distribuzione interna degli alloggi, si è trattato spesso di progetti che tenevano conto delle esigenze familiari e preferenze dei futuri proprietari.

Dal punto di vista del regime dei suoli, poco utilizzato è lo strumento dell'esproprio da parte dell'amministrazione comunale, come in generale avviene a Torino: alcuni terreni sono già di proprietà comunale e vengono ceduti, mentre altri vengono invece acquistati direttamente in seguito a trattative[39].

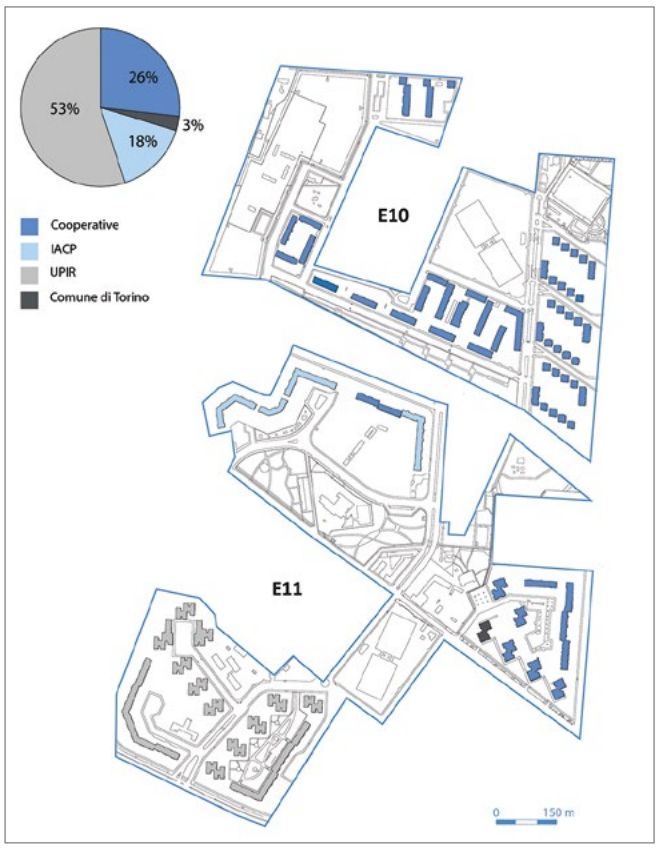


Figura 13. Distribuzione cooperative, privati e enti pubblici (elaborazione dell'autore).

Concludendo si può osservare che, mentre in generale il carattere degli interventi della 167 a Torino è stato spesso frammentario e poco capace di guidare lo sviluppo del quartiere o della città, in questo caso la legge 167 riesce ad indirizzare in maniera significativa lo sviluppo di un settore urbano piuttosto ampio e quasi totalmente non edificato attraverso una progettazione urbanistica che tiene insieme spazi pubblici e privati, servizi e infrastrutture. I parametri urbanistici imposti dalla 167 regolano la distribuzione e i dimensionamenti, questo permette la creazione di un'area meno densa e più vivibile di altre zone del quartiere Mirafiori. Negli anni '70 sorgono nuove costruzioni anche nelle zone limitrofe ai due piani, che vengono così inglobati dalla città in espansione.

Note

[1] L'articolo riprende le ricerche sviluppate all'interno di una tesi di laurea in Architettura Costruzione Città discussa nel luglio 2021 presso il Politecnico di Torino, relatore prof. Filippo De Pieri.

[2] Gaia Caramellino, Filippo De Pieri, Michela Pace, Cristina Renzoni, *Esplorazioni nella città dei ceti medi*, LetteraVentidue, Siracusa 2015.

[3] Filippo De Pieri, *Tra simili. Storie incrociate dei quartieri italiani del secondo dopoguerra*, Quodlibet, Macerata 2021.

[4] Giancarlo Libert, *Cascine e territorio ai confini della Città. Roccafranca e Pozzo Strada dall'Assedio del 1706 ai giorni nostri*, Associazione Amici degli Archivi Piemontesi, Torino 2006.

[5] Giuseppe Berta, *Mirafiori*, Il Mulino, Bologna 1998; Carlo Olmo, *Mirafiori,* Allemandi, Torino 1998.

[6] Fabio Levi, Bruno Maida, *La città e lo sviluppo: crescita e disordine a Torino 1945-1970*, FrancoAngeli, Milano 2002.

[7] Attilio Bastianini, *La "167" a Torino: indagine sullo stato di avanzamento delle realizzazioni sui terreni inclusi nel piano del Comune di Torino relativo alla Legge 18 aprile 1962, n. 167*, Tip. Artale, Torino 1967.

[8] A.S.C.T., Atti municipali, 9 gennaio 1963.

[9] Anna Frisa, *Rapporto impresa privata-potere pubblico nel settore delle abitazioni: edilizia agevolata ed edilizia*, CLUT, Torino 1974.

[10] A.S.C.T., Atti municipali, 7 gennaio 1963.

[11] *Ibid.*

[12] I documenti citati sono stati consultati presso l'Archivio Storico della Città di Torino e l'Archivio Edilizio della Città di Torino.

[13] Stefano Di Bello, *Cooperative edilizie*, tesi di laurea magistrale, relatore M.F. Roggero, Politecnico di Torino, 1982.

[14] Giuseppe Roberto Marsano, *Le cooperative edilizie nell'attuazione del PEEP di Torino*, tesi di laurea magistrale, relatore R. Gabetti, Politecnico di Torino, 1976.

[15] *Ibid.*

[16] *Ibid.*

[17] *Ibid.*

[18] *Ibid.*

[19] Umberto Calabrò, Rita Devoti, *L'attività dello IACP di Torino dal secondo dopoguerra ad oggi*, tesi di laurea magistrale, relatore C. Olmo, Politecnico di Torino, 1974.

[20] Anna Frisa, *Rapporto impresa privata*... cit.

[21] «La Stampa», 31.07.1973.

[22] Davide Vero, *Ageing is taking space. Effetti di una popolazione che invecchia e adattamenti di una città di anziani*, tesi di dottorato, relatori F. De Pieri, A. Armando, Politecnico di Torino, 2019.

[23] Umberto Calabrò, Rita Devoti, *L'attività dello IACP*... cit.

[24] A.S.C.T., Atti municipali, 15 febbraio 1966.

[25] Carla Zito, *Casa tra le case. Architettura di chiese a Torino durante l'episcopato del cardinale Michele Pellegrino (1965-1977)*, Effatà, Torino 2013.

[26] *Ibid.*

[27] ASCT, Estratto del verbale della 32 seduta – lunedì 25 luglio 1966.

[28] Anna Frisa, *Rapporto impresa privata*... cit.

[29] *Ibid.*

[30] *Ibid.*

[31] Ricerca svolta per il corso di Sociologia urbana, a.a. 1970-71, in Anna Frisa, *Rapporto impresa privata*... cit.

[32] Antonio Renis, *L'applicazione della legge 167 e di altre norme legislative per l'edilizia economico popolare in una zona residenziale di Torino*, tesi di laurea magistrale, relatore R. Gabetti, Politecnico di Torino, 1972.

[33] Intervista alla sig. Claudia M., residente al CRE dal 1970, Torino, dicembre 2020.

[34] Intervista alla sig. Anna Maria A., residente al CRE dal 1970, Torino, dicembre 2020.

[35] Intervista alla sig. Annalisa, residente al CRE dal 1969, Torino, dicembre 2020.

[36] Intervista alla sig. Anna Maria A., residente al CRE dal 1970, Torino, dicembre 2020.

[37] Intervista alla sig. Annalisa, residente al CRE dal 1970, Torino, dicembre 2020.

[38] Davide Vero, *Ageing is taking space*... cit.

[39] Filippo De Pieri, *Tra simili*... cit.

BY-NC-SA

Struttura storica della città e riconoscimento del patrimonio urbano. Una proposta di ridefinizione delle categorie di sistemi di beni della Borgata Aurora a Torino

Historical structure and urban heritage recognition. A proposal to redefine the categories of asset systems of the Borgata Aurora in Turin

FRANCESCA PADOVANO

Abstract

A partire dalla rilettura del volume *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, pubblicato nel 1984, il contributo propone un'indagine aggiornata sulla persistenza degli elementi strutturali e sulla leggibilità delle relazioni che intercorrono tra i sistemi di permanenze storiche della Borgata Aurora a Torino.
Operando in continuità con gli studi degli anni Ottanta, e mediante rilievi diretti sul campo, la ricerca amplia i bacini di confronto e presenta una lettura sistemica sui caratteri contemporanei del territorio oggetto di studio, con l'obiettivo di cogliere i nuovi significati che sembrano affermarsi nella sua interpretazione. L'intervento offre una visione odierna di *patrimonio urbano* della Borgata, con il fine di scoprire il valore dell'architettura ordinaria che costituisce il suo tessuto.

Starting from the reinterpretation of the volume Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, published in 1984, the paper proposes an updated survey on the persistence of structural elements and on the readability of the relationships among the historical permanences of the Borgata Aurora in Turin.*
Operating in continuity with the studies of the eighties, and through direct surveys in the field, the research widens the basins of comparison and gives a systemic reading on the contemporary characteristics of the area under study; it aims to capture the new meanings that seem to assert themselves in its interpretation. The project offers a contemporary vision of the Borgata's urban heritage, and aims to discover the value of the architecture of the ordinary urban landscape that makes up its fabric.

Francesca Padovano, pianificatrice, laureata magistrale in Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale a Torino nel 2021, specializzanda in Beni Architettonici e del Paesaggio presso il Politecnico di Torino.

francesca.padovano@gmail.com

La ricerca sul *patrimonio urbano* conservato negli ambiti di interesse storico di Borgata Aurora si sviluppa a seguito dell'esperienza maturata all'interno del progetto pilota "AuroraLAB"[1], un laboratorio di ricerca-azione costituito da un gruppo aperto di docenti, ricercatori e studenti di varie discipline, in seno al Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST) di Politecnico e Università di Torino. Il progetto nasce con lo scopo di avvicinare l'università ai territori della periferia nord di Torino, in particolare a Borgata Aurora nella Circoscrizione 7.
La ricerca si fonda sull'analisi storica come strumento d'indagine per la ricostruzione delle fasi del processo di formazione della struttura urbana della Borgata. Si muove con l'obiettivo di indagare sul campo i cambiamenti e le

trasformazioni avvenute nella struttura urbana e di delimitare un sistema di relazioni contemporaneo all'interno del quale riconoscere permanenze e tracce materiali come elementi aventi valore per la loro capacità di correlarsi, di essere parte di un processo e di avere una funzione e un peso nella definizione di una prospettiva normativa e progettuale, e non più come sostanze separate e chiuse in se stesse. L'approccio metodologico utilizzato nelle analisi odierne trae ispirazione dalle indagini che avevano contraddistinto la scuola interpretativa torinese, facente capo al gruppo di lavoro di Vera Comoli, approfondendo con chiavi di lettura attuali e con una storiografia aggiornata l'iniziale intuizione metodologica.

1. Il valore del tessuto urbano, oltre il centro della città storica

Durante gli anni Ottanta del XX secolo, nel contesto della totale revisione del Piano Regolatore del 1959 allora vigente e dell'adozione di un nuovo strumento urbanistico, il Comune di Torino procede a una completa analisi storica e a un'operazione di censimento dei "beni culturali ambientali"[2] riconoscibili sull'intero territorio comunale. L'incarico viene conferito dall'assessore all'urbanistica, architetto Raffaele Radicioni, al Politecnico di Torino – in particolare a Vera Comoli (già redattrice di un'indagine preparatoria per il Progetto preliminare di Piano)[3]– in specifico all'allora Istituto di Storia dell'Architettura, poi confluito nel nuovo Dipartimento Casa-Città. Sotto il coordinamento scientifico di Vera Comoli, nel 1979 un nutrito gruppo di esperti mette a punto un principio di analisi della città che vede il superamento del perimetro e del concetto stesso di centro storico come ambito esclusivo e privilegiato di indagine storico-architettonica[4]. Fin dalle prime indagini, Comoli avverte la necessità di estendere la lettura storica all'intero territorio comunale, andando a indagare la struttura e la periodizzazione degli assi viari e delle infrastrutture, dei nuclei e dei paesaggi rurali, degli insediamenti abitativi e industriali otto e novecenteschi, anche nelle aree periferiche o comunque distanti dal centro storico istituzionalmente riconosciuto. L'indagine realizzata costituisce un importante passaggio: «dallo studio di ciò che è tradizionalmente ritenuto storico allo studio dell'intero territorio letto nel suo strutturarsi storicamente»[5], secondo criteri di analisi in grado di interpretare la morfologia, la percezione, la natura dell'insediamento a partire dalla cognizione attuale del valore dei beni presenti.[6] Con la caduta della Giunta Novelli (1985), l'operazione di elaborazione di un nuovo piano fallisce[7], ma ciò che viene lasciato in eredità è un lavoro immenso, svolto tra il 1981 e il 1984, che vede coinvolti diciassette esperti in diversi campi disciplinari. I risultati verranno poi raccolti e pubblicati dalla SIAT, nel 1984, nel volume *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*[8].

Figura 1. Torino, scorcio dall'alto di Borgata Aurora, Casa Aurora Gruppo GFT di Aldo Rossi.

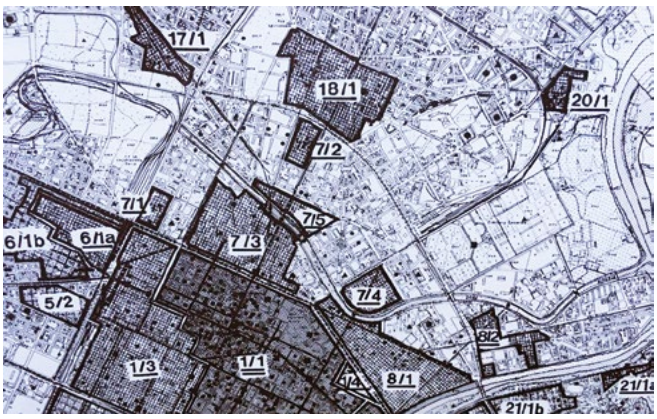


Figura 2. Stralcio cartografico Insediamenti e Ambiti urbani, in Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-città, Beni culturali ambientali nel Comune di Torino, *2 voll., Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, vol. I, Torino 1984, pp. 222-223.*

Figura 3. Stralcio cartografico Assi rettori della composizione urbanistica e Direttrici storiche di sviluppo, in Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-città, Beni culturali ambientali nel Comune di Torino, *2 voll., Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, vol. I, Torino 1984, pp. 62-63.*

2. La struttura storica di Aurora nelle analisi storico-urbanistiche degli anni Ottanta

Gli studi editi nel 1984 inquadrano il territorio di Aurora nella classe tipologica dei *Borghi operai tipici della fase di industrializzazione della città*, sorti nella corona di territorio entro le due cinte daziarie del 1853 e del 1912. L'analisi storica relativa agli *insediamenti e ambiti urbani di valore ambientale* individua tre aree di interesse: *Borgata Aurora* (ambito 7/5), *Via Cuneo* (ambito 7/2), *Corso Regio Parco* (ambito 7/4) (Figura 2). I tre ambiti, poi acquisiti entro la struttura del Piano Regolatore del 1995 nella tavola *I settori di valore storico ambientale*[9] come *zone urbane storico-ambientali* (ZUSA; cfr. art.11 delle N.U.E.A.), corrispondono a «parti di città con carattere di "centro storico" decentrato»[10], provvisto di una relativa autonomia morfologica e funzionale. Il carattere ambientale conferisce agli ambiti valore di *bene culturale*, che si delinea attraverso la permanenza dell'impianto urbanistico e attraverso la continuità dei tessuti edilizi riconosciuti come qualificanti, in quanto consentono la distinzione delle diverse fasi della formazione storica dell'ambito.

La Borgata è caratterizzata dalla presenza di alcuni degli *assi rettori* e *direttrici storiche di sviluppo* che hanno connotato la struttura urbanistica di Torino. La qualificazione dei tratti è legata soprattutto alla «qualità specifica degli elementi che definiscono in senso morfologico e funzionale la struttura delle parti costituenti i singoli settori di crescita urbana di cui l'asse o la direttrice fanno parte»[11].

All'interno del territorio sono stati individuati: un tratto dell'asse rettore a.29 costituito da via Cigna, *segnalato di significato culturale e/o documentario*; un tratto dell'asse a.4 costituito da corso Giulio Cesare, indicato *di valore ambientale e/o documentario* fino all'incrocio con corso Brescia, e segnalato *di significato culturale e/o documentario* fino alla direttrice di corso Novara; un tratto dell'asse a.9 che confluisce in via Reggio, *di valore ambientale e/o documentario* fino all'esedra dove converge il ponte Rossini, e segnalato *di significato culturale e/o documentario* nel punto di incontro con la direttrice di corso Regio Parco; la direttrici storiche di sviluppo d.7 corso Vercelli e d.9 corso Regio Parco, entrambe segnalate *di significato culturale e/o documentario*[12] (Figura 3).

3. Il Piano Regolatore "Gregotti" del 1995. Una nuova fase di approfondimento dei valori qualitativi dell'edificato e della struttura urbanistica della città

Già nel 1986 riprendono gli studi per la predisposizione di un nuovo piano regolatore e nell'aprile del 1991 il Consiglio comunale approva il Progetto preliminare di Piano affidato allo studio di Vittorio Gregotti che, insieme all'Ufficio del Piano Regolatore della città (diretto da Franco Campia, Franco Farina e Giuseppe Cazzaniga), ha lavorato all'elaborazione e all'adozione del Piano stesso[13].

Dalla convenzione tra il dipartimento Casa-Città e il comune di Torino (1900-1991) si sviluppa la *Ricerca storico-critica sui valori qualitativi dell'edificato e della struttura urbanistica della città di Torino,* che si appoggia sulla precedente ricerca analitica svolta dallo stesso Dipartimento, escludendone tuttavia l'area della "mandorla barocca" del centro storico. Il risultato viene raccolto nel volume *Qualità e valori della struttura storica di Torino,* edito nel novembre 1992[14]. L'analisi sugli insediamenti storici ha considerato i perimetri e i nuclei già selezionati nella ricerca *Beni culturali ambientali*, riproponendoli ai progettisti del Piano come settori urbani degni di tutela. Tuttavia, dal serrato confronto tra Augusto Cagnardi (progettista del piano con Gregotti), Vera Comoli e Micaela Viglino risulta un accordo che accetta qualche riduzione, pur conservando l'impianto generale[15].

Il piano mantiene la perimetrazione degli *insediamenti e ambiti urbani* di Aurora operata dallo studio *Beni culturali ambientali,* senza però alcuna distinzione del grado di valore, riunendo i nuclei esterni alla mandorla centrale sotto la comune dicitura *Zone urbane storico ambientali.*

Figura 4. Assemblaggio e stralcio cartografico tav. Individuazione e classificazione dei beni culturali ambientali e delle segnalazioni nel Comune di Torino, in Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-città, Beni culturali ambientali nel Comune di Torino, *2 voll., Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, vol. I, Torino 1984, fogli 26, 27, 33, 34, 41, 42.*

Figura 5. Assemblaggio e stralcio cartografico tav. 2 Edifici di interesse storico, fogli 27, 33, 34, 41, 42 in P.R.G.C. di Torino (1993-1995).

La tavola n. 2 *Edifici di interesse storico* (Figura 5), costituita da 84 fogli in bianco e nero e redatta in scala 1:2000[16], conserva parte del ricco patrimonio storico della Borgata identificato dal lavoro svolto nel decennio precedente (Figura 4), ma a livello simbolico è avvenuta una semplificazione. Si può osservare come gli *Affacci dei tessuti edilizi caratterizzanti l'insediamento o l'ambito urbano*, gli *Affacci dei tessuti edilizi esterni costituenti integrazione storico-ambientale* e gli *Affacci dei tessuti edilizi che qualificano l'ambiente* siano stati identificati attraverso un unico elemento simbolico che rappresenta, secondo la legenda della tavola 2, gli edifici caratterizzanti il tessuto storico. Inoltre, i beni di categoria 2 *Nuclei minori, singoli edifici e manufatti* vengono tradotti nella tavola di Piano attraverso una campitura nera e citati in legenda come *Edifici di particolare interesse storico* con l'indicazione del gruppo di appartenenza. Anche la classificazione per gradi di valore del bene subisce una modifica: nello studio degli anni Ottanta veniva rappresentata graficamente attraverso doppia sottolineatura del numero d'ordine per i *beni di valore ambientale e/o documentario*, mentre nella legenda della tavola di Piano tale classificazione viene riformulata attraverso una serie di numeri, da 1 a 5, ciascuno dei quali indica la qualificazione degli edifici e dei manufatti. Il gruppo di ricerca affronta, inoltre, un nuovo tentativo di sintesi legato alla lettura del *Processo di formazione della città contemporanea* [17], che identifica gli *Insediamenti storici* suddivisi per tipo, i *Complessi urbanistici* e le *Architetture qualificanti*[18], esito della ricerca su *La struttura storica della città esterna al nucleo centrale*.

4. La struttura storica di Aurora quarant'anni dopo le analisi degli anni Ottanta e Novanta. Insediamenti e ambiti urbani oggi

Grazie agli studi più recenti sul fenomeno borghigiano torinese[19] e attraverso un documentato rilievo dello stato attuale è stato possibile verificare quali valenze riscontrate in passato si siano conservate per ogni insediamento e ambito urbano, e a quale livello. In questa fase la ricerca si è concentrata sull'osservazione diretta *in situ* per analizzare la persistenza degli elementi strutturali riconosciuti come caratterizzanti, le frantumazioni dei segni della storia nella dimensione microurbana e la consistenza attuale dei singoli manufatti architettonici, proponendo un aggiornamento delle schede degli anni Ottanta.

Oggi l'immagine complessiva della Borgata è cambiata: la dismissione dei grandi comparti industriali ha determinato una maggiore disponibilità di spazi nel suo tessuto urbano, ma anche un'evidente difficoltà nel riuscire a convertire questi grandi contenitori in nuova pratica progettuale e nel cercare di agire con sensibilità per riformare un territorio consolidato e denso di preesistenze e specificità. Le ragioni di tale difficoltà sono notoriamente e strettamente legate alla natura privata della proprietà di questi beni. Talvolta, inoltre, la cancellazione di tracce significative della memoria industriale di Aurora segna la scomparsa di alcuni tagli nel tessuto urbano e dei margini storicamente consolidati, e implica un aumento della difficoltà di identificazione delle parti di città. Tuttavia, uno dei tagli ancora esistenti che caratterizza la Borgata è l'ex tracciato ferroviario Torino-Ceres, che parte dal ponte Carpanini (ex ponte Clotilde di Savoia), percorre un tratto del corso Vercelli e prosegue affiancandosi in trincea alla via Saint-Bon. Oggi questa frattura nel tessuto, oltre a rappresentare una criticità, a causa dello stato di abbandono in cui versa, costituisce una testimonianza fortemente caratterizzante il paesaggio urbano contemporaneo.

Sebbene il processo di dismissione industriale abbia causato la cancellazione dell'antico legame tra casa e fabbrica, all'interno degli ambiti *Borgata Aurora* e *Via Cuneo* è tuttora possibile leggere i segni critici ma significativi del processo di formazione dell'insediamento (Figure 6 e 7), nonostante sia andata perduta l'immagine di un'atmosfera rurale e a misura d'uomo. A causa delle trasformazioni subite, i fabbricati dei vecchi insediamenti non sempre risultano individuabili come parti del proprio sistema urbano storico: alcuni edifici connotanti si configurano solamente come testimonianza storica di se stessi, presentandosi come elementi isolati in un contesto con caratteri tipologici misti. Inoltre, il sistema viario che circoscrive o attraversa in alcuni punti i due ambiti – costituito dalle grandi arterie di corso Vercelli e corso Giulio Cesare – impedisce la percezione delle trame originarie della borgata.

L'ambito *Corso Regio Parco* si distingue dagli altri due insediamenti per esser stato oggetto di un'attenta riqualificazione ambientale e architettonica (durante i primi anni del XXI secolo). L'assenza di una situazione iniziale di accentuato degrado ha favorito l'avvio di un graduale processo di ridefinizione del suo tessuto, divenendo un esempio di intervento che ha saputo tenere insieme edifici dalle forme essenziali con architetture di gusto raffinato. L'insediamento, inoltre, ha mantenuto i tratti caratteristici di un ambiente di borgata (Figura 8).

In ultima analisi, al fine di documentare in modo comparativo le trasformazioni avvenute, sono stati verificati la consistenza e lo stato attuale di singoli edifici e manufatti identificati dalla ricerca degli anni Ottanta come elementi edilizi caratterizzanti la Borgata, e/o preesistenze significative ed elementi singolari che costituiscono testimonianza storica, culturale e tradizionale (Figura 9).

5. Sistemi relazionali storici: riuso, demolizione, abbandono

Il principio di analisi attraverso cui Comoli intendeva indagare la relazione che intercorre tra le vicende storiche e la struttura del territorio si basa, dunque, sullo studio della città e del territorio nella loro struttura complessiva e sull'interpretazione dei beni culturali come prodotto dell'intreccio tra ambiente e vicenda storica stratificata, che consente di cogliere il significato della memoria e che concretizza anche il legame tra la città e il suo territorio formandone un corpo inscindibile[20].

Figura 6. Aggiornamento delle schede del 1984. Studio sull'ambito Borgata Aurora (7/5).

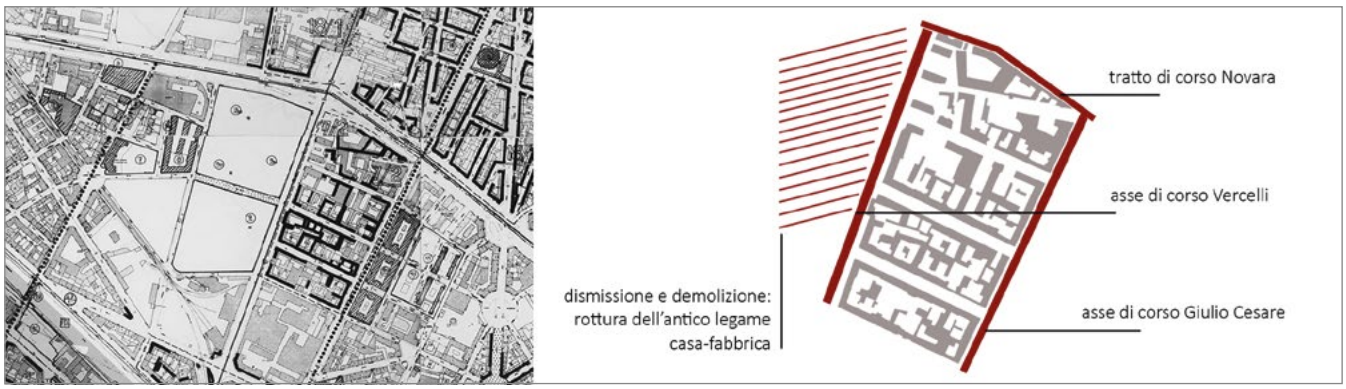


Figura 7. Aggiornamento delle schede del 1984. Studio sull'ambito Via Cuneo (7/2).

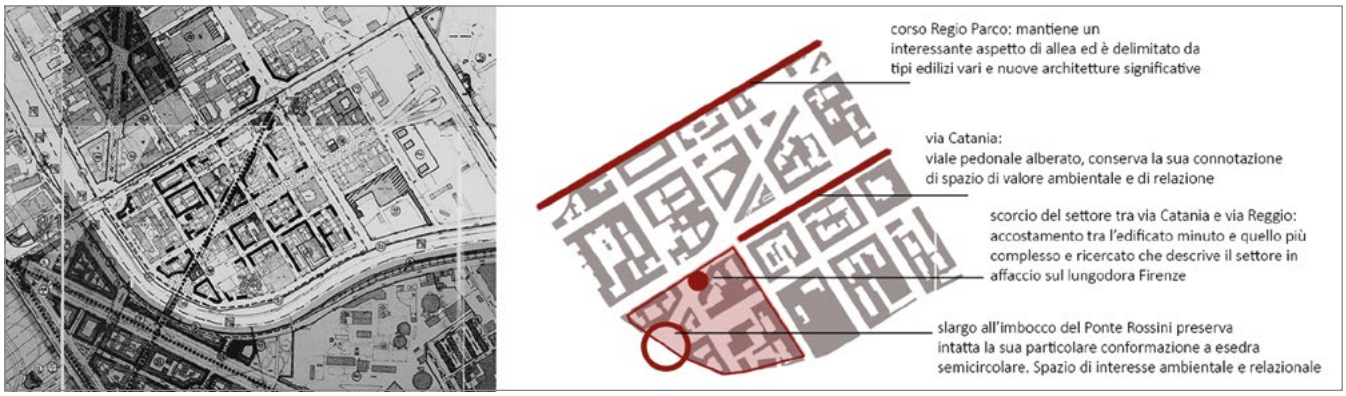


Figura 8. Aggiornamento delle schede del 1984. Studio sull'ambito Corso Regio Parco (7/4).

Riprendendo oggi quella tradizione di studi, il riconoscimento dei processi che hanno portato alla costruzione del territorio di Aurora è passato attraverso l'individuazione delle *trame relazionali*[21], ovvero attraverso un'analisi sulla leggibilità delle relazioni che intercorrono tra le permanenze storiche e che conferiscono loro un significato culturale.
Alla luce di tale impostazione, è stato possibile riconoscere nel quartiere Aurora quattro realtà di *sistemi materiali*[22] a scala di ambito urbano. Per ogni sistema viene attribuito un grado di riconoscibilità che dipende dalla continuità dei segni della storia, dalla presenza degli elementi strutturanti il sistema, dalle relazioni che intercorrono tra le permanenze, dalle configurazioni attuali e dalle connotazioni ambientali venutesi a creare a seguito delle trasformazioni (Figure 10-13).

6. Una proposta di ridefinizione delle categorie di sistemi di beni e dei loro valori

I risultati ottenuti a seguito del lavoro di aggiornamento operato sui tre ambiti della Borgata dimostrano come i processi di trasformazione urbana abbiano modificato alcune relazioni tra le permanenze all'interno di questi nuclei storici, ma analizzano anche il rapporto che tali insediamenti tessono con la trama urbana esterna.
Nello specifico, si osserva una tendenza all'isolamento o alla frammentazione negli ambiti *Via Cuneo* e *Borgata Aurora* e, al contrario, una solida continuità fisica, funzionale e percettiva nel caso dell'ambito *Corso Regio Parco* (Figura 14).
Esiste un legame di reciproca dipendenza tra la progressiva separazione di questi ambiti dalla «complessità

CENTRALE ELETTRICA ENEL, EX S.E.A.I.
Via Bologna 22, via Pisa

Edificio industriale per la produzione di elettricità e palazzina uffici.
Manufatto industriale di valore documentario, tipico e significativo esempio di centrale elettrica inserita in ambiente urbano del primo Novecento e ampliato successivamente.

Ex centrale elettrica Enel, recuperata e rifunzionalizzata come sala convengni del Centro Direzionale Lavazza.

EX STABILIMENTO CINEMATOGRAFICO AMBROSIO
Via Mantova 34, 36, Lungo Dora Firenze

Edificio per la produzione cinematografica ristrutturato in edificio industriale.
Segnalazione di edificio industriale di interesse documentario, raro esempio rimasto in Torino di stabilimento cinematografico. Su progetto datato 1912, edificazione a opera dell'ing. Pietro Fenoglio.

Ex stabilimento cinematografico, oggi ospita al proprio interno: il teatro Espace, studi professionali e centri culturali.

ASTANTERIA MARTINI
Largo Cigna 74

Ospedale.
Edificio di valore ambientale e documentario.
Costruita a partire dal 1920 su progetto dell'ing. Sgarbi, ampliata e sopraelevata dal 1929 su progetto di Manca.

Ex Astanteria Martini, poi ospedale Einaudi. Oggi in disuso e in stato di abbandono.

FIAT GRANDI MOTORI,
EX FABBRICA ANSALDI
Via Mondovì, via Cuneo

Edificio industriale ampliato e ristrutturato in fasi successive.
Manufatto industriale di valore documentario e ambientale.

Edificio industriale dismesso (ex Officine Grandi Motori), in attesa di interventi di recupero. Oggi versa in stato di abbandono.

PONTE CLOTILDE DI SAVOIA
Fiume Dora in corrispondenza con Piazza Borgo Dora

Ponte stradale.
Manufatto di valore documentario e ambientale tipico esempio di ponte a travi in ferro dell'ultimo quarto dell'Ottocento.
Realizzazione nel 1880.

Ex Ponte Clotilde di Savoia, crollato nel 2000 e sostituito nel 2002 dal Ponte Carpanini.

Figura 9. Aggiornamento delle schede del 1984. Selezione di alcuni edifici schedati e stato attuale.

Figura 10. Individuazione dei sistemi relazionali storici. Sistema 1 Dismissione.

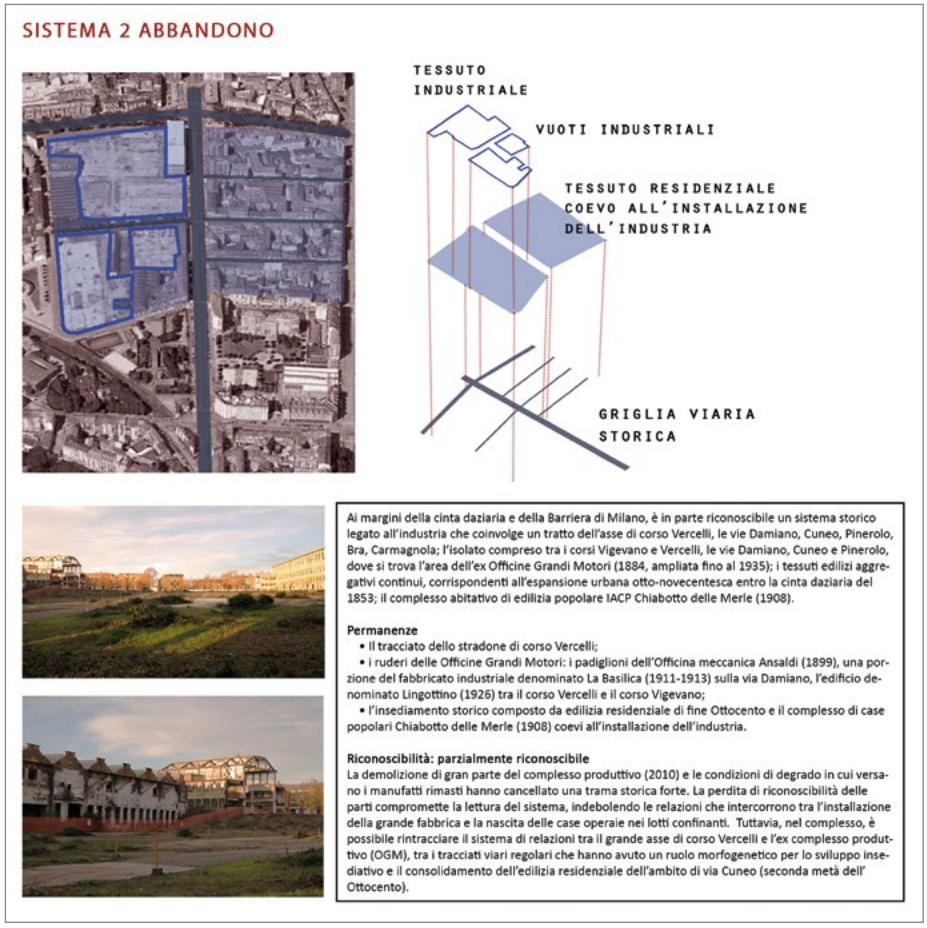
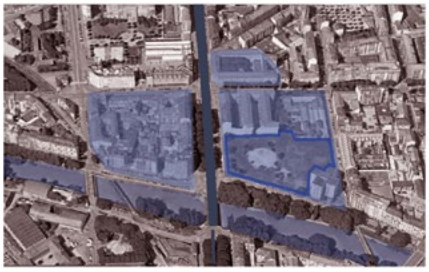
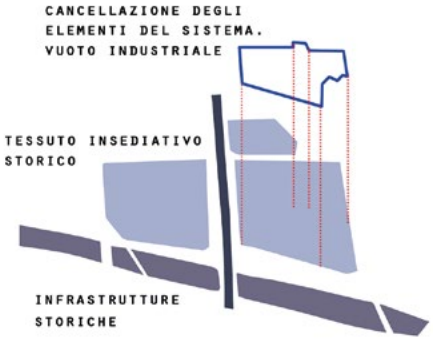


Figura 11. Individuazione dei sistemi relazionali storici. Sistema 2 Abbandono.

SISTEMA 3 DEMOLIZIONE





L'area comprende un tratto del fiume Dora, il Ponte Mosca, il tratto iniziale di corso Giulio Cesare, gli insediamenti storici di fine Ottocento, i residui del tessuto aggregativo rurale di fine Settecento, il tessuto urbano che ospitava i vecchi fabbricati industriali, nati a seguito della costruzione del Ponte Mosca e, più a nord, l'edificio scolastico Parini.

Permanenze

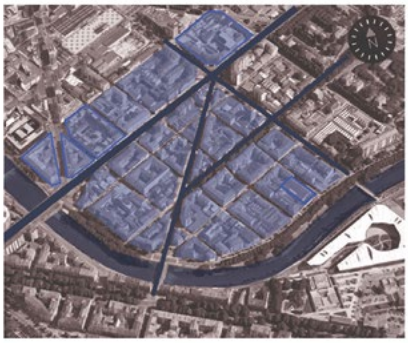
- La struttura originaria del Ponte Mosca (1830);
- il ponte dell'ex ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo (1869), demolito e ricostruito nel 1982, oggi dismesso e in stato di abbandono;
- il ponte Carpanini (2002), in sostituzione del vecchio ponte Clotilde di Savoia (1881), costruito a seguito dell'alluvione del 2000;
- il tracciato di fine Ottocento dell'asse di corso Giulio Cesare (già corso Ponte Mosca);
- una parte dei fabbricati del complesso industriale di fine Ottocento che ospitava la conceria Gilardini (1831, ampliamento 1876);
- l'insediamento storico, caratterizzato da edilizia residenziale, sviluppato lungo i fronti viari di corso Giulio Cesare (fine Ottocento);
- la struttura dell'edificio scolastico per l'istruzione elementare Parini (1882).

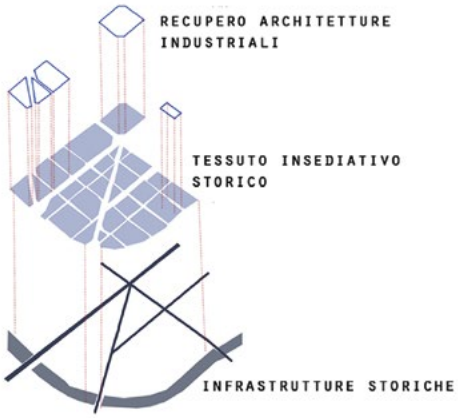
Riconoscibilità: parzialmente riconoscibile

Attualmente il grado di riconoscibilità del sistema risulta basso. Il vuoto scaturito dalla dismissione (1955) e la successiva demolizione (1998) dell'antica conceria Gilardini, cancella alcune tracce importanti della trama storica, in particolare il rapporto che esisteva tra fabbrica e abitazioni, tra il fiume e il tessuto industriale insediatosi a fine Ottocento. Le tracce del sistema sono da ritrovarsi nell'atmosfera di borgata descritta dalle facciate, dai cortili, dai ballatoi dei palazzi di fine Ottocento; nel legame tra il Ponte Mosca, il grande asse di collegamento di corso Giulio Cesare, il tessuto caratterizzato da edilizia abitativa e l'edificio scolastico Parini.

Figura 12. Individuazione dei sistemi relazionali storici. Sistema 3 Demolizione.

SISTEMA 4 RIUSO





Il sistema individuato si colloca nella parte sud-orientale di Aurora e comprende l'insediamento sviluppato su lotti regolari, segnato dal corso Regio Parco, dalla via Catania e dall'asse obliquo di via Reggio (prosecuzione di via Rossini), il tessuto insediativo lungo l'asse viario di Corso Regio Parco, nonché il corso Verona che funge da cerniera al sistema.

Permanenze

- l'antico asse settecentesco di corso Regio Parco e il suo viale alberato pedonale;
- lo slargo all'imbocco con il Ponte Rossini;
- le architetture delle sponde fluviali del lungodora Firenze di fine Ottocento;
- l'asse di via Reggio;
- il tracciato di via Catania e il suo viale pedonale alberato centrale;
- lo spazio pubblico pedonale di forma triangolare creato dall'incontro degli assi di via Reggio e via Catania;
- gli isolati compresi fra corso Verona, via Foggia e il lungodora Firenze;
- le architetture industriali dell'ex stabilimento CEAT (1889, 1940), l'insieme di edifici attuati in più tempi, prevalentemente tra le due guerre (corso Palermo 1, 2, corso Regio Parco, via Parma);
- l'edificio per la produzione cinematografica ex stabilimento Ambrosio (1912, via Mantova 34, 36, lungodora Firenze);
- la struttura dell'opificio ex Maglificio Calzificio Torinese (1916; corso Regio Parco 39, via Foggia 42)

Riconoscibilità: riconoscibile

Malgrado le demolizioni, le intrusioni edilizie seguite dal processo di riqualificazione e riuso delle architetture industriali di inizio Novecento, la trama relazionale appare ancora molto forte. I manufatti industriali, sebbene ripristinati e rifunzionalizzati, non sottraggono significato alle relazioni. L'insediamento sviluppato su lotti regolari, organizzato secondo un sistema viario ortogonale, le architetture minute e quelle più complesse e ricercate di forte connotazione ambientale, nonché gli scorci della quinta alberata di via Catania, conservano un tipico carattere di borgata. L'immagine ambientale corrisponde alla fase di consolidamento edilizio sui terreni edificati entro la cinta daziaria ottocentesca, conseguente al Piano Unico Regolatore e d'Ampliamento del 1908.

Figura 13. Individuazione dei sistemi relazionali storici. Sistema 4 Riuso.

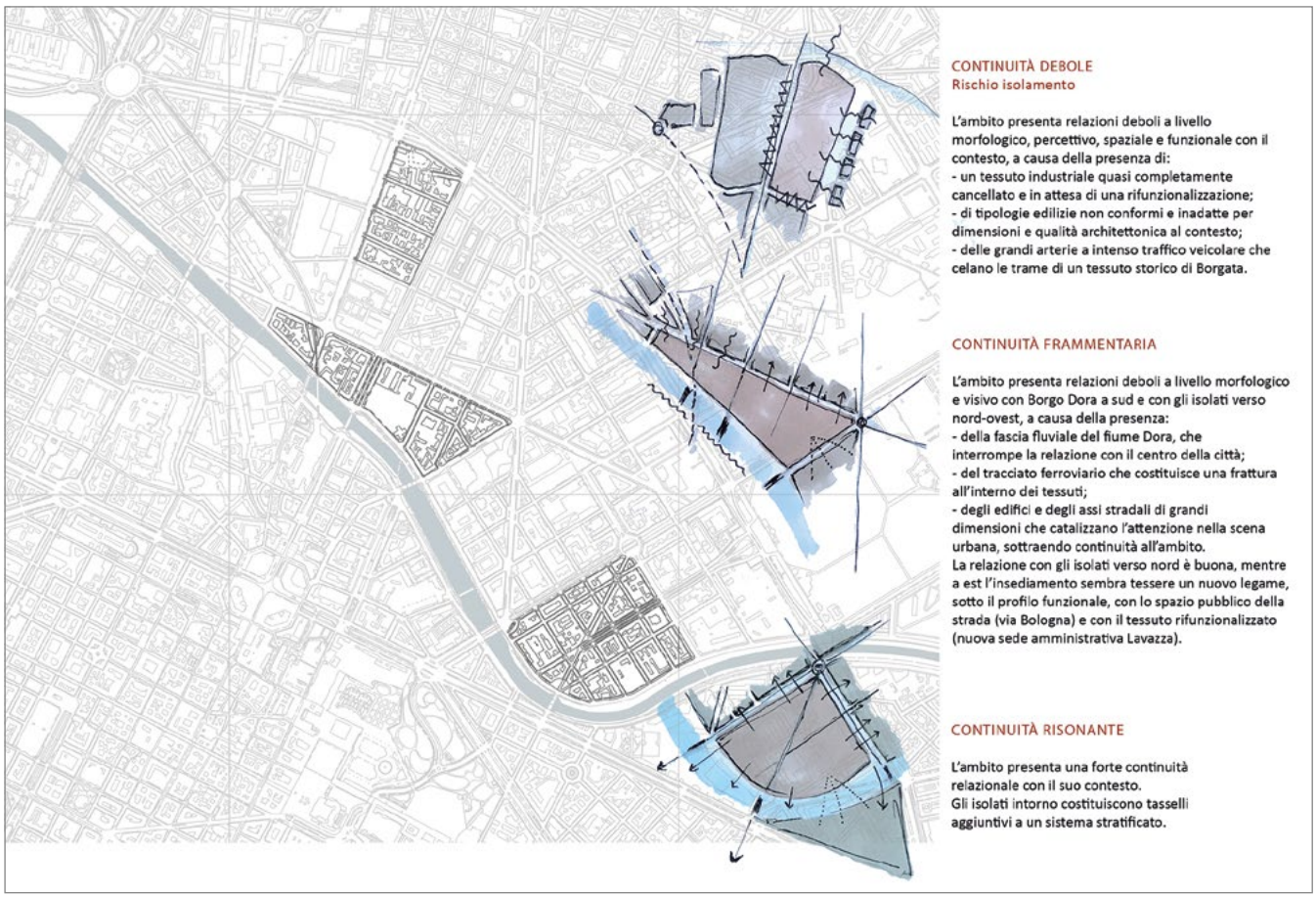


Figura 14. Lettura interpretativa delle relazioni esterne agli ambiti urbani di Aurora.

dell'organismo urbano»[23] e l'aumento dei fenomeni di degrado nella dimensione fisico-spaziale, ambientale, nonché sociale, che comporta una perdita di vitalità all'interno degli ambiti. Questa perdita incide sulla percezione del valore della consistenza patrimoniale ed è influenzata dallo smarrimento di una coscienza collettiva nel *riconoscimento* sociale dell'esistenza di un patrimonio.

L'approccio metodologico adottato in questa fase, volto alla lettura sistemica dei beni individuati, evidenzia l'esistenza di una rete di relazioni contemporanee e prefigura una variazione dei perimetri identificati negli anni Ottanta.

Il contributo propone, dunque, un'ipotesi di riperimetrazione degli ambiti e la formulazione di nuove categorie di sistemi di beni, che individuano i luoghi portatori di valori storici riconoscibili[24] da tutelare attivamente, nonché i valori culturali latenti del quartiere. Tali valori possono giocare un ruolo rilevante in quanto costituiscono potenzialità da valorizzare e/o sviluppare.

Le categorie sono state elaborate secondo due parametri di valutazione:

- il grado di riconoscibilità del sistema (dettato dalla leggibilità dei rapporti storici e/o contemporanei) e delle caratteristiche di specificità legate alla sua formazione e trasformazione;
- il tipo di interesse che conferisce al sistema uno specifico valore.

La classificazione delle categorie consente una prospettiva normativa e progettuale, come anche la predisposizione di strumenti di tutela attiva o di trasformazione più congrui.

Il risultato è l'elaborazione di un nuovo lessico e la mappatura di ciò che può essere definito oggi *patrimonio urbano* della Borgata Aurora (Figura 15).

7. Forme urbane come contesto delle relazioni sociali: chi si prende cura del patrimonio?

La ricerca storica non è un'attività neutra, avulsa dalle dinamiche attuali e dai problemi sociali che attraversano la vita delle comunità di quartiere. Aurora è un territorio segnato da un'eredità industriale otto-novecentesca testimoniante la storia del settore settentrionale di Torino, ma che ha visto il susseguirsi (e il sovrapporsi) di comunità eterogenee: dapprima immigrati del nord e del sud Italia e, negli ultimi vent'anni[25], generazioni provenienti da aree culturali molto diverse, che hanno probabilmente concetti diversi di patrimonio culturale. La complessità delle relazioni sociali che si sono costituite, e che oggi vi dimorano, influisce sulla percezione di patrimonio e sulla ricerca di un significato contemporaneo da attribuirgli.

Nei dibattiti sulle sorti della città in trasformazione, il tema della *identità* viene evocato da soggetti politici e sociali diversi. La difficoltà del riconoscimento del valore di un patrimonio urbano industriale ormai sradicato dal dinamismo della

città può provocare una ricerca di identità, concepita come qualcosa legato al tempo, ma anche, e soprattutto, che allo stesso si sottrae, e rimane oltre lo scorrere delle vicende, come fondamento perenne e rassicurante della vita individuale[26]. L'identità intesa staticamente come nucleo invariante è un concetto fuorviante rispetto alla realtà, poiché esclude il mutamento[27], separando e negando tutto ciò che è nuovo, diverso ed estraneo. Come proposto dall'antropologo Francesco Remotti, rifacendosi alle parole e al coraggio teorico di Hegel, l'identità non è immutabile e affinché si possa immaginare un "progresso", un rinnovamento, occorre far penetrare l'alterità, ovvero il non autoctono, nel nucleo dell'identità[28], altrimenti ci si ritrova a volgere lo sguardo verso il passato, obbligandoci addirittura a "rifarlo nostro". Tale atteggiamento nega il divenire della storicità, contrasta con le esigenze del proprio tempo e «ci priva del senso delle possibilità, dell'esercizio della scelta e del gusto arioso della progettualità»[29]. L'identità è, in fondo, l'espressione di una richiesta di riconoscimento, del diritto all'esistenza: «il riconosciuto è riconosciuto come avente immediatamente valore»[30].

L'individuazione delle relazioni materiali presenti sul territorio non è più sufficiente per realizzare un'approfondita e odierna analisi sul patrimonio urbano di Aurora.

Il contributo di Comoli per quel che riguarda gli studi sulla comprensione dei processi di formazione dello sviluppo urbanistico della città considera la dimensione sociale e politica dei processi formativi dei tessuti, ma non considera come i processi di patrimonializzazione dei tessuti stessi intercettino la vita di comunità in forte trasformazione: sebbene le sue ricerche vedano la luce agli inizi del processo di crisi della città-fabbrica, non ne vedono ancora le conseguenze radicali. Ma rispetto a quarant'anni fa, in territori che diventano socialmente sempre più eterogenei e stratificati, manca un apporto ulteriore di strumenti di interpretazione che consenta di raggiungere una maturità adeguata nella nuova lettura del patrimonio. Il sistema di

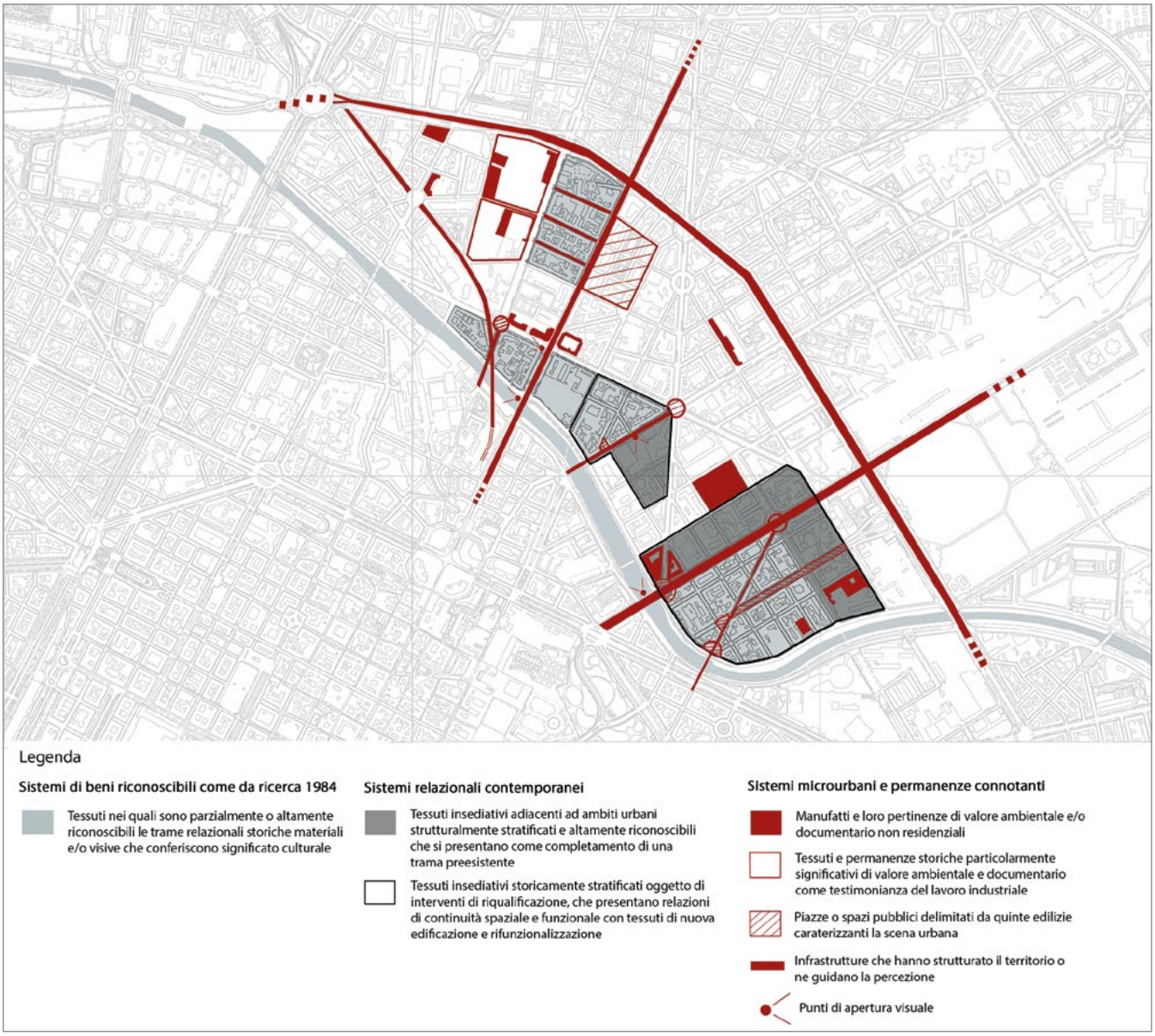


Figura 15. Tavola cartografica Proposta di ridefinizione delle categorie di sistemi di beni.

relazioni sociali che veniva forse dato per scontato nella città-fabbrica degli anni Settanta (e che garantiva in qualche modo la tenuta del valore condiviso del patrimonio urbano) non esiste più, e diventa ora necessaria una nuova visione per comprendere il tipo di governance patrimoniale futura. Che significato hanno dato le comunità al contesto che abitano? L'abitante non più visto come oggetto, ma come soggetto in grado di costruire un proprio rapporto con il patrimonio, che può essere un'elaborazione o acquisizione positiva, ma anche negativa, di conflitto, e che può provocare un cambiamento fisico del luogo in cui vive. Le categorie di patrimonio necessitano, forse, di essere riformulate e riadattate a un contesto di relazioni fisiche e umane che, proprio come l'idea di identità sopra trattata, cambiano e si modificano.

Note

* Dove non diversamente indicato, le foto e le elaborazioni grafiche sono dell'Autore del saggio.

[1] Sugli esiti della presente ricerca sviluppata all'interno del progetto AuroraLAB mi permetto di rimandare a F. Padovano, *Struttura storica e riconoscimento del patrimonio culturale: il caso del quartiere Aurora a Torino*, tesi di laurea magistrale in pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale, Politecnico di Torino, rel. A. Longhi, febbraio 2021; https://webthesis.biblio.polito.it/17213/ e https://www.auroralab.polito.it/post/il-patrimonio-urbano-di-aurora-una-definizione-estesa-di-struttura-storica.

[2] L'espressione "beni culturali ambientali" indica il rapporto inscindibile che ha un bene culturale con l'ambiente che lo circonda: definita negli Atti della Commissione Franceschini (*Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti per la Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, 3 voll., Colombo, Roma 1967, I, p. 69, dichiarazione XXXIX), viene ripresa e dotata di valore normativo da Giovanni Astengo all'interno dell'art. 24 della Legge Regionale piemontese 56/1977.

[3] V. Comoli, *I beni culturali ambientali, prima individuazione e classificazione ai fini della salvaguardia*, allegato tecnico al Piano Regolatore Generale del Comune di Torino, Torino 1980, pp. 51-62.

[4] A. Longhi, in *Dalla città storica alla struttura storica della città. Riflessioni sulla storia dell'urbanistica, della città e del territorio in onore di Vera Comoli (1935-2006),* http://paesaggiopiemonte.regione.piemonte.it/cms/documentazione/pubblicazioni/10-dalla-citta-storica-alla-struttura-storica-della-citta/file.html.

[5] *Ibid.*

[6] C. Devoti, *Dalla struttura storica della città alle previsioni del Piano Regolatore vigente: indicazioni di studio e scelte attuative per i borghi e le borgate di Torino*, in R. Gambino, G.M. Lupo (a cura di), *Borghi e Borgate di Torino tra tutela e rilancio civile*, Celid, Torino 2011, p. 13.

[7] E. Greco, *Il progetto preliminare di Piano regolatore del 1980: parabola di una visione politica. In ricordo di Raffaele Radicioni*, in *Dalla città storica alla struttura storica della città*, volume monografico di «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», LXXII-1, giugno 2018, p. 198.

[8] Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-città, *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, ricerca diretta da Vera Comoli, 2 voll., Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Torino 1984 [d'ora in avanti *Beni culturali ambientali* cit.].

[9] P. Davico, C. Devoti, *Criteri di interpretazione della città storica: rilettura dell'esperienza di ricerca sui borghi e le borgate di Torino*, in « Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino », LXXI-N. 1-2-3, dicembre 2017, p. 33.

[10] M. Viglino, *Insediamenti e ambiti urbani*, in *Beni culturali ambientali* cit., I, p. 229.

[11] V. Comoli, M. Viglino, *Assi rettori della composizione urbanistica e direttrici storiche di sviluppo*, in *Beni culturali ambientali* cit., I, p. 61.

[12] *Ibid.*, pp. 62-63.

[13] A. Spaziante, *Tredici anni di attuazione del PRG di Torino*, in *Il PRG 10 anni dopo*, numero monografico di «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino », LXII-1-2, marzo-aprile 2008, p. 15.

[14] M. Viglino, *Il valore del tessuto urbano* cit., p. 177.

[15] *Ibid*. p. 177.

[16] Tavola n. 2 del Piano Regolatore dal titolo *Edifici di interesse storico*, in http://geoportale.comune.torino.it/web/governo-del-territorio/piano-regolatore-generale/tavole-di-piano/tavola-n-2-edifici-di-interesse. Si veda il confronto elaborato da N. Maiorano *Storia, progetto e contesto in Vittorio Gregotti teorico, direttore di rivista e pianificatore,* tesi di laurea magistrale in pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale, Politecnico di Torino, rell. A. Longhi e V. Gregotti, settembre 2017, https://webthesis.biblio.polito.it/10061/ .

[17] M. Viglino, *Il valore del tessuto urbano* cit., p. 179.

[18] Si veda la tavola assunta come documento del PRGC *Architetture e sistemi qualificanti*, in V. Comoli, M. Viglino (a cura di), *Qualità e valori della struttura storica di Torino*, "Quaderni del Piano", Città di Torino, Torino 1992, pp. 56-58.

[19] Sull'analisi del fenomeno borghigiano torinese: P. Davico, C. Devoti, G.M. Lupo, M. Viglino, *La storia della città per capire il rilievo urbano per conoscere Borghi e Borgate di Torino*, Politecnico di Torino, Torino 2014.

[20] V. Comoli, *Introduzione*, in *Beni culturali ambientali* cit., p. 17.

[21] Termine utilizzato per l'indagine sui sistemi culturali territoriali: A. Longhi, *Metodi di analisi per la storia del territorio e del paesaggio*, in A. Longhi, D. Rolfo (a cura di), *La struttura storica del paesaggio: buone pratiche di interpretazione, pianificazione e orientamento,* Regione Piemonte, Torino 2007, p. 30.

[22] *Ibid.*, p. 30.

[23] V. Comoli, *Insediamenti e ambiti urbani*, in *Beni culturali ambientali* cit., p. 217.

[24] A. Longhi, *La storia del territorio per il progetto del paesaggio,* L'Artistica, Savigliano 2004, p. 85.

[25] https://www.auroralab.polito.it/sites/default/files/doc/post/AuroraLab_digitale_0.pdf

[26] F. Remotti, *Contro l'identità*, Laterza, Bari-Roma 1996, p. 4.

[27] F. Remotti, *Introduzione*, in *L'ossessione identitaria*, Laterza, Bari 2010, p. X.

[28] *Ibid.,* p. 87.

[29] *Ibid.*, p. 114.

[30] G.W.F. Hegel, *Filosofia dello spirito jenese*, a cura di G. Cantillo, Laterza, Roma-Bari 2008, p.100.

BY-NC-SA

Ripensare la regolazione urbana per la resilienza. Una proposta di interpretazione normativa per l'integrazione dell'adattamento nella revisione del Piano Regolatore di Torino

Reconsidering urban regulation for resilience. A proposal of normative orientation for mainstreaming adaptation into the revision of the Turin land-use plan

OMBRETTA CALDARICE, TERESA POCHETTINO

Abstract

La Proposta Tecnica di Progetto Preliminare per la revisione del Piano Regolatore Generale della Città di Torino redatto da Gregotti-Cagnardi nel 1995, ormai snaturato dalle oltre 300 varianti approvate, è un processo di orientamento dell'azione amministrativa pubblica verso strategie di resilienza per garantire l'adozione di soluzioni finalizzate alla riduzione delle emissioni climalteranti e per rendere i sistemi urbani più adattivi alla progressiva variabilità del clima. Assumendo questa necessità come prioritaria, il presente articolo avanza una proposta di interpretazione delle norme vigenti funzionale ad integrare la resilienza nel processo di revisione del Piano Regolatore Generale della Città di Torino. L'articolo si concentra in particolare sulle Zone di Trasformazione (ZT) e sulle Zone da Trasformare per Servizi (ZTS) da attuare, introducendo una proposta normativa relativa alla dotazione di servizi, in una logica di contenimento degli effetti dei rischi rilevanti e del consumo di suolo negli scenari di trasformazione urbana previsti.

The Technical Proposal for the general revision of the General Regulatory Plan of the City of Turin, drafted by Gregotti-Cagnardi in 1995, is a process to orient public administrative action towards resilience strategies. The view of action aims to ensure the adoption of solutions to reduce climate-changing emissions and make urban systems more adaptive to the progressive variability of the climate. Assuming this condition as a priority, this article puts forward a proposal for a normative interpretation of the current regulations to integrate resilience in the revision process of the General Regulatory Plan of the City of Turin. The article focuses in particular on the ZT (Zona di Trasformazione) and ZTS (Zone da Trasformare per Servizi) transformation zones which have yet to be implemented. We propose to frame a regulatory recommendation concerning the provision of public services associated with the transformations, intending to contain the effects of significant risks and soil sealing consumption in the urban transformation scenarios envisaged.

Ombretta Caldarice, Architetto, Dottore di Ricerca in Spatial Planning and Urban Development, RTD-A in Urbanistica presso DIST del Politecnico di Torino.

ombretta.caldarice@polito.it

Teresa Pochettino, Architetto, Dottore di Ricerca in Innovazione tecnologica dell'ambiente costruito, Dirigente del Servizio Trasformazioni Urbane e Progettazione Esecutiva A della Città di Torino.

teresa.pochettino@comune.torino.it

1. Pianificare per la resilienza. Alcuni nodi disciplinari

Il concetto di resilienza è entrato nel dominio dell'urbanistica circa dieci anni fa. La rapida diffusione del concetto nelle politiche pubbliche è stata favorita dalla programmazione europea 2014-2020 che è stata improntata a

supportare la capacità di prevenzione e risposta dei territori agli impatti dirompenti generati dal fenomeno sistemico del cambiamento climatico ed effetto delle condizioni specifiche di vulnerabilità del capitale naturale e antropico. In un'accezione trasformativa di resilienza, le azioni di prevenzione per la riduzione delle vulnerabilità territoriali sono affiancate da azioni che sostengono la capacità dei sistemi territoriali di mantenere e rapidamente ritornare alle loro funzioni di base, di adattarsi al cambiamento e di trasformare le componenti che limitano la loro attuale e futura capacità di evoluzione[1].

In una prospettiva prettamente teorica, la resilienza è perciò una "rappresentazione culturale emergente". L'urbanistica è oggi caratterizzata per essere un campo disciplinare in dilatazione, che trova nelle metafore mutuate da scienze più dure, come la biologia, un rinnovato portato narrativo. In questo senso, la resilienza nel discorso urbanistico è stata spinta dalla crisi generale che ha investito territori, economia e società e, quindi, il sapere e le pratiche che vi si applicano. Oltre a questa situazione contingente, il motivo del dilagare della resilienza è da ricercare nelle radici della disciplina che non è caratterizzata da paradigmi forti resistenti al tempo e ciclicamente in crisi[2]. Per questo motivo, l'urbanistica si sottopone a cadenze ravvicinate «ad importanti svolte tematiche, alla ridefinizione del centro, alla ridiscussione di metodi e tecniche il che delinea un quadro disciplinare fortemente instabile»[3].

Traghettando il ragionamento dal dominio teorico al versante delle pratiche, la resilienza costituisce una rinnovata cornice di senso per la disciplina urbanistica, verso un progetto di *governance* territoriale capace di intrecciare indirizzi e misure per ridurre le vulnerabilità con strategie e azioni per orientare il progetto di trasformazione e rigenerazione dei territori. La resilienza ha perciò senza dubbi il merito di essere volano di innovazione istituzionale, tale che negli ultimi anni sono proliferate strategie e buone pratiche, promosse nel solco degli accordi internazionali, che hanno giocato un ruolo fondamentale nel favorire nel nostro Paese lo sviluppo di prime azioni per la resilienza dei territori. Se entriamo però nel merito di queste iniziative di "pianificazione per la resilienza", possiamo notare la moltiplicazione di strumenti straordinari e il proliferare di piani di resilienza e di adattamento climatico concepiti come piani tematici e di settore. E quindi il sostanziale fallimento del principio del *mainstreaming,* promosso dalla Strategia Europea di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (2021), che richiede l'inclusione dell'aspetto climatico in tutte le Politiche (Piani, Strategie e Programmi) di cui gli Enti a tutti i livelli di governo del territorio si dotano, anziché lo sviluppo di iniziative di adattamento attivate separatamente e in strumenti settoriali.

In questo quadro complesso, la Città di Torino ha avviato negli ultimi anni un'azione capillare di costruzione di conoscenza sulle vulnerabilità territoriali, indagando i contributi per l'adattamento che l'infrastruttura verde può rappresentare nei processi di rigenerazione territoriale. Nonostante la Proposta Tecnica di Progetto Preliminare (PTPP, 2020) di revisione del Piano Regolatore Generale a cura dell'Area Urbanistica della Città di Torino, la Divisione Ambiente, Verde e Protezione Civile ha elaborato in parallelo tre documenti – il Piano di Resilienza Climatica (2020), il Piano strategico dell'infrastruttura verde (2021) e lo Studio per la Valutazione dei Servizi Eco-Sistemici nel Territorio di Torino (2021). Seppure questi documenti costituiscano contributi sostanziali per la costruzione di un quadro sistemico integrato e trasversale per pianificare la resilienza, i tre strumenti sono caratterizzati da una marcata natura specialistica e settoriale che poco dialogano con lo strumento urbanistico in corso di revisione, mancando di fatto l'occasione di operare in ottica di *mainstreaming* sul tema dell'adattamento al cambiamento climatico.

A partire da questo quadro[4], l'articolo presenta gli elementi essenziali della PTPP del 2020 in corso di discussione (Par. 2) e la proposta di interpretazione normativa per integrare la resilienza nei grandi progetti di rigenerazione urbana della città di Torino (Par. 3). L'articolo termina infine con alcune riflessioni per ripensare la regolazione urbana alla svolta della resilienza territoriale (Par. 4).

2. Dalla riqualificazione alla resilienza. I contenuti della Proposta Tecnica di Progetto Preliminare del PRG di Torino

Con la Delibera Programmatica del 2017, la Città di Torino ha dato avvio alla revisione strutturale del Piano Regolatore Generale (PRG), richiamando i profondi mutamenti intervenuti tra l'attuale quadro politico, sociale ed economico della città e l'approvazione del vigente strumento urbanistico. Il PRG di Torino del 1995 di Gregotti-Cagnardi, ultimo PRG di una grande città pensato e progettato in seno alla legge urbanistica del 1942, è un «piano "a due velocità", quella della manutenzione qualitativa della città esistente e quella della trasformazione urbana»[5]. Il PRG del 1995 venne infatti concepito come lo scherma regolatore di un processo di mutamento orientato alla riqualificazione delle aree dismesse, eredità del processo di decentramento produttivo che investì la città dalla fine degli anni Ottanta[6]. Dal punto di vista attuativo, il PRG del 1995 prevedeva la creazione di quattro Spine Centrali alle quali venne assegnata una tale forza simbolica e magnetica da portare, di fatto, a uno spostamento assiale verso Ovest della zona centrale[7]. Inoltre, il PRG del 1995 individuava 154 ambiti di trasformazione, le Zone Urbane di Trasformazione (ZUT), corrispondenti ad altrettante aree produttive dismesse (come la ex Diatto e la ex Lancia). Assieme alle ZUT, il PRG del 1995 prevedeva le Aree da Trasformare per Servizi (ATS), corrispondenti alle ex aree a servizi del PRG del 1959, per le quali il nuovo PRG doveva dare una risposta perequativa in una prospettiva ambientale, assegnando una capacità edificatoria, seppur

ridotta, per non incorrere nella decadenza dei vincoli ablativi nel frattempo divenuta legge[8]. Come evidente dall'analisi dello stato di attuazione del PRG del 1995 redatto dall'Ufficio del Piano e contenuto nella PTPP del 2020, molte di queste importanti trasformazioni sono state in buona parte attuate[9]. Tuttavia la scelta di predeterminare con dettaglio normativo le trasformazioni urbane – avvicinando le prescrizioni normative ad una volontà progettuale al punto di definire specifiche funzioni – ha comportato l'approvazione di oltre trecento provvedimenti di variante e modifiche.

Nella PTPP del 2020, la riqualificazione lascia spazio alla resilienza. La Città di Torino ha infatti assunto il principio della resilienza come asse strutturante della revisione del piano e come paradigma in grado di connettere, in un progetto di coerenza, i suoi contenuti. La resilienza della città viene declinata nella visione che la PTPP del 2020 intende promuovere per Torino. In estrema sintesi, la PTPP del 2020 immagina una città dotata di una rete di servizi facilmente accessibili che garantiscono aree verdi e luoghi di aggregazione, capace di riprogettare le aree dismesse per migliorare l'attrattività della città, capace di valorizzare i siti della cultura e dei beni comuni in una prospettiva sostenibile di crescita economica e sociale. Gli obiettivi fondanti la PTPP del 2020[10] rafforzano la rigenerazione urbana e sociale, attraverso la valorizzazione della valenza ambientale e paesaggistica e la creazione di sistemi di connessione verdi e blu che superano i confini amministrativi tutelando e salvaguardando le visuali paesaggistiche. La resilienza di Torino si struttura perciò non solo sulla dimensione ambientale e di adattamento ai cambiamenti climatici, ma anche di

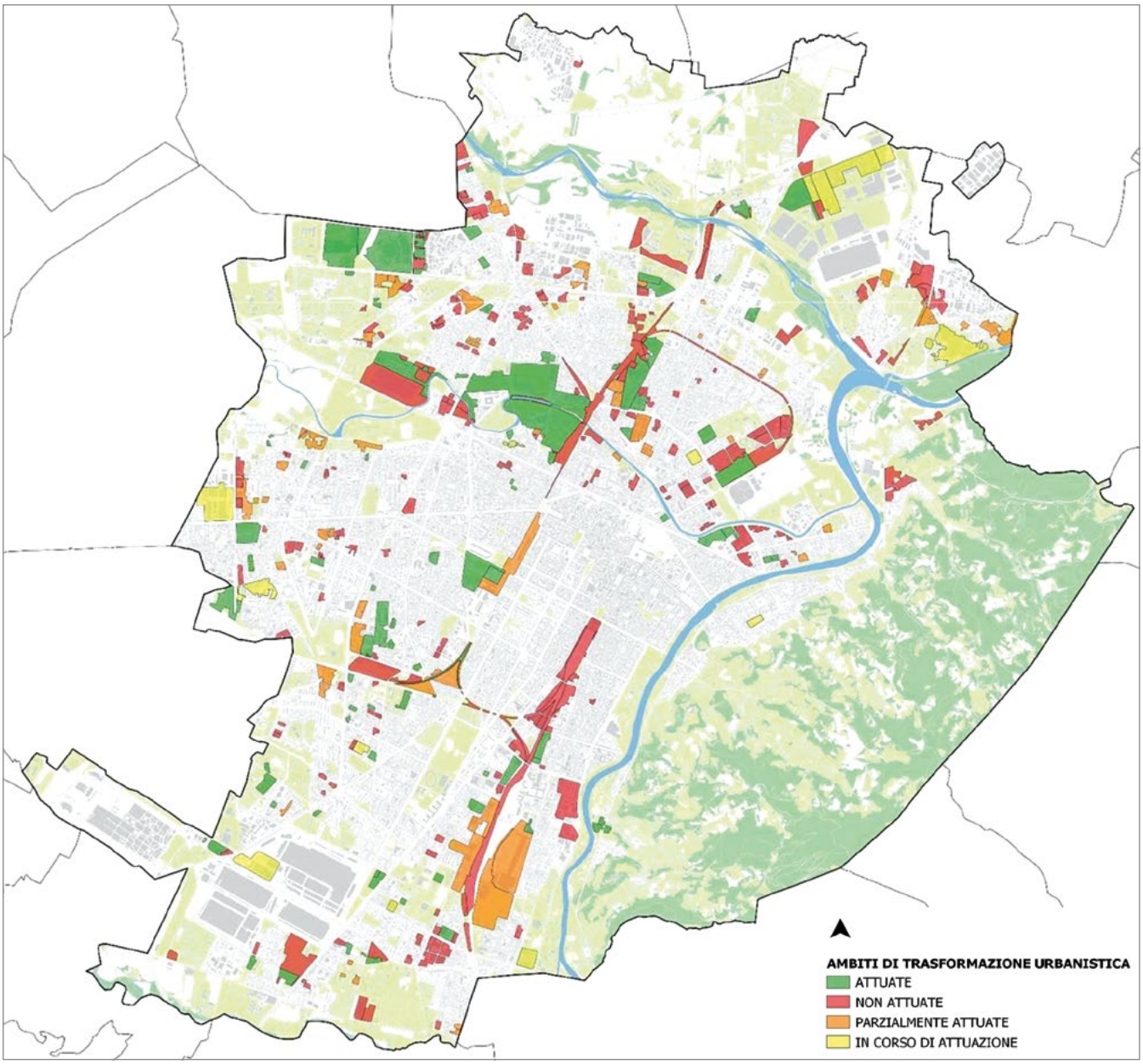


Figura 1. Stato attuazione delle Zone di Trasformazione Urbanistica. Fonte: elaborazione degli autori su base dati dell'Area Urbanistica della Città di Torino, 2020.

riduzione delle disuguaglianze, dell'accessibilità ai servizi e di tutela di una popolazione sempre più anziana.
La dimensione resiliente si concretizza nella PTPP del 2020 attraverso la scelta strategica di intervenire nei residui di piano, coerentemente con il principio di non occupare nuovo suolo. Ed è proprio attraverso il riordino delle Zone di Trasformazione (ZT), delle Zone da Trasformare per Servizi (ZTS) e l'introduzione delle Zone Agricole Ecologiche (ZAE) che il paradigma della resilienza trova spazio e definisce il progetto complessivo della città. L'operatività della resilienza trova perciò dimensione operativa nelle ZT e nelle ZTS non attuate della PTPP del 2020 (Figura 1).

3. Una proposta di interpretazione normativa per integrare la resilienza nel PRG di Torino

I contenuti programmatici della PTPP del 2020 improntati alla resilienza si scontrano ora con la necessità di attuare una nuova e complessa progettualità, al contempo culturale, sociale ed economica. La sfida del risparmio e buon uso delle risorse (da quelle del suolo e dell'ambiente a quelle economiche) sarà elemento centrale del futuro PRG che dovrà coniugare la necessità di flessibilità e dinamicità ai continui cambiamenti con la dotazione di strumenti snelli e elastici che stiano al passo con i cambiamenti, che agevolino l'innovazione e che siano attrattivi per nuove opportunità di crescita.
In questa prospettiva, la proposta qui avanzata prospetta l'integrazione dell'adattamento nei grandi progetti di rigenerazione urbana previsti nelle ZT e nelle ZTS. Questo processo non si ottiene basandosi su semplici azioni di ristrutturazione e sostituzione edilizia, ma attraverso politiche e dispositivi capaci di mettere in campo la dimensione "ordinaria" della resilienza. L'operatività della resilienza passa perciò dalla ricerca di letture ed interpretazioni non codificate dall'apparato normativo vigente, che supportino soluzioni finalizzate a migliorare l'adattamento ai cambiamenti climatici e la resilienza del sistema città nel suo complesso.
Un esempio applicativo di questa proposta di interpretazione normativa riguarda le aree da destinare a parcheggio. Nell'ambito dell'attuazione degli strumenti urbanistici esecutivi, questo tema costituisce un elemento di riflessione ricorrente nel confronto tra amministratori e operatori per le ricadute territoriali e i condizionamenti ambientali che vi si accompagnano proprio per l'importante dimensionamento superficiale. Nel corso degli ultimi anni, tali criticità sono state oggetto di analisi ed approfondimenti nell'ambito della redazione di varianti urbanistiche e nelle istruttorie di strumenti urbanistici esecutivi. Questi procedimenti hanno messo in luce, da una parte la necessità di identificare un approccio oggettivo da codificare in maniera formale applicabile sulla scala allargata, dall'altra un'opportunità per identificare strategie, legittimate dal quadro normativo in vigore verso una prospettiva di resilienza. Le trasformazioni non ancora attuate nelle ZT e nelle ZTS rappresentano, a causa della loro dimensione e collocazione nel contesto urbano, gli ambiti nei quali poter verificare l'applicabilità delle interpretazioni normative proposte in relazione al tema dei parcheggi. Nelle vigenti disposizioni normative[11], infatti, la dotazione di aree destinate a parcheggi pubblici ha come unico parametro di riferimento la superficie definita genericamente in metri quadri. La norma urbanistica regionale inoltre non opera distinzione tra i mezzi utilizzati per la mobilità per cui sono necessarie queste aree. In questa prospettiva, si colloca la proposta di una interpretazione normativa che superi il vincolo della concezione della dotazione di parcheggi come ordinariamente assunta e che, nel rispetto della prescrizione normativa, ne consenta una declinazione sostenibile con soluzioni funzionali a migliorare le caratteristiche dell'intervento e della città in termini di resilienza. Trova coerenza con questo approccio l'opportunità di vincolare le aree a parcheggio pubblico, nel loro insieme o per quota parte delle stesse, alla collocazione dei soli mezzi caratterizzanti la mobilità dolce (bici e monopattini elettrici). Dal punto di vista progettuale, le aree a parcheggio pubblico potrebbero essere realizzate con pavimentazioni totalmente drenanti ed integrabili, per gli stalli di sosta, anche nelle aree verdi.
Questa interpretazione è stata adottata in anticipazione per la definizione della dotazione di standard a parcheggio pubblico nell'ambito del procedimento di modifica del Piano Esecutivo Convenzionato (PEC) dell'ambito 8.22 FREJUS, presentato dalla Società Prelios SGR S.p.a (DGC del 16 ottobre 2012, mecc. n. 2012 04866/009).
L'area di intervento è un isolato urbano di circa 18 mila metri quadri localizzato tra via Revello, via Moretta, via Cesana e via Frejus. Nell'ambito aveva sede lo stabilimento della Diatto Fabbrica Automobilistica (Società Diatto-Clément). Prima dell'esecuzione delle demolizioni, attivate con l'approvazione del PEC del 2012, l'area era completamente occupata da edifici ormai in dismissione che avevano determinato un importante inquinamento del sito. Proprio a causa dei necessari interventi di bonifica, il PEC approvato nel 2012 prevedeva la completa impermeabilizzazione dell'area, obbligando su soletta la realizzazione delle aree verdi ipotizzate. Nel 2019 è stata presentata istanza per la modifica del PEC approvato nel 2012, il cui procedimento si è concluso con l'approvazione nel 2020 (DGC del 3 novembre 2020, mecc. 2020 02343/009). La variante di PEC prevede l'utilizzazione urbanistica dell'area ad Attività di Servizio alle Persone e alle Imprese (ASPI) nella funzione turistico-ricettiva indirizzata alla popolazione studentesca. A differenza del precedente PEC, in cui l'area era completamente impermeabilizzata, la variante garantisce con l'intervento concordato la realizzazione di un'area pubblica attrezzata a verde con parte di tali aree in piena terra (Figura 2). La dotazione di aree per parcheggi di uso pubblico, assunta nel 50% della dotazione degli standard necessari, è assolta tramite l'individuazione, nell'ambito delle attrezzature destinate a servizi pubblici, di aree a parcheggio verde per la mobilità sostenibile, compatibili con l'obiettivo di

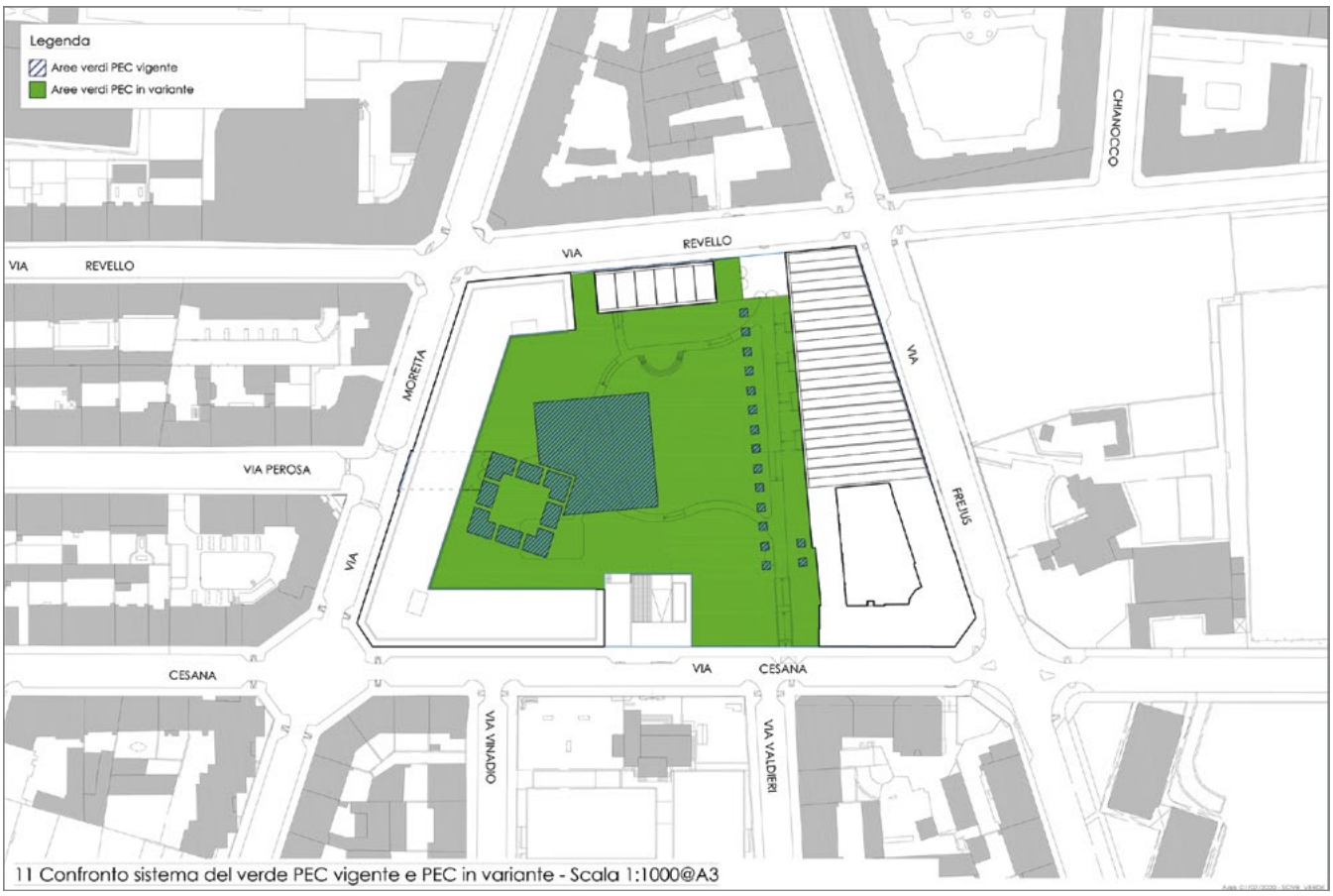


Figura 2. Confronto sistema del verde PEC FREJUS vigente e PEC FREJUS in variante. Fonte: Geoportale Torino - DGC 2020 02343/009.

massimizzare la presenza di aree per la pubblica e collettiva fruizione nel compendio. La superficie prevista in progetto come "parcheggio verde" viene realizzata in corrispondenza di alcune delle solette con sovrastante riporto di terreno vegetale, relative alle preesistenze edilizie che vengono mantenute, secondo le indicazioni del progetto di bonifica, con la funzione di *capping*. La maggior parte delle aree destinate a servizi (si tratta sostanzialmente del parco) sono previste in assoggettamento. Questa scelta comporta una serie di benefici per l'Amministrazione. In particolare, le opere sono realizzate a cura e spese del proponente e non a scomputo degli oneri che vengono garantiti come entrate e utilizzati per altre opere pubbliche. Inoltre, la manutenzione ordinaria e straordinaria rimane in capo al proponente, che ha preso in carico, per la gestione ordinaria, anche le aree residuali in cessione all'Ente. Nel caso degli assoggettamenti, la destinazione dell'ambito non può essere modificata, garantendo così che l'area rimanga attrezzata a verde e a disposizione del pubblico. La soluzione adottata ha consentito anche il miglioramento del sito in termini di invarianza idraulica. Sono realizzati serbatoi per la raccolta delle acque piovane da utilizzare per l'irrigazione delle aree versi e funzionale a garantire un ritardo dell'immissione delle stesse nella rete cittadina. La società proponente manterrà, per cinque anni, la detenzione dell'immobile localizzato su via Frejus e via Revello e potrà insediare in tale immobile attività temporanee compatibili con la destinazione ASPI o con la destinazione a servizi, con il vincolo di immediata cessazione all'atto della richiesta di consegna dell'immobile da parte della Città.

Molte delle ZT previste dal PRG e non ancora attuate sono oggetto di istanza per l'insediamento di attività commerciali, in alcuni casi anche con estese superfici di vendita. È questo il caso della Variante 311 interessata dal PEC degli ambiti 28.2/ parte "C.so Romania Est" e 3.4 parte "Strada delle Cascinette Est" in cui è stata applicata una proposta di interpretazione normativa per i parcheggi che, a seguito delle interlocuzioni intercorse con i proponenti, sono stati collocati in quota parte all'interno della sagoma dell'edificio per limitare l'impermeabilizzazione del suolo.

Questi lunghi iter di concertazione tecnica sono esempi di applicazione dell'interpretazione normativa per integrare la resilienza nel percorso di riqualificazione di aree importanti della città. In questi spazi si possono infatti indirizzare soluzioni funzionali a migliorare la qualità ambientale del territorio, riducendone la vulnerabilità, a fronte della implementazione del livello di permeabilità dei suoli, e dei contributi attivi che le aree verdi realizzate possono apportare per la riduzione dell'isola di calore, oltre alla potenziale riduzione delle emissioni inquinanti per la promozione di

strategie che disincentivano la mobilità con mezzi privati. La questione che ora si pone è se e come formalizzare questa interpretazione normativa. Questa transizione garantirebbe uno spazio di flessibilità alle strette procedure del PRG tradizionale relativamente alla valutazione preventiva dei "parcheggi verdi" nelle diverse aree oggetto di PEC.

4. Permanenze e mutazioni. Un rinnovato ruolo della regolazione urbanistica per la resilienza

Pur avviando un percorso organico di riforma, la PTPP del 2020 prefigura il futuro PRG come uno strumento dalla natura prettamente regolativa che rifiuta un approccio progettuale caso per caso e nei singoli ambiti di trasformazione. Di fatto, l'impianto della PTPP del 2020 prosegue in coerenza con l'approccio del PRG del 1995 di Gregotti-Cagnardi la cui natura è la variante puntuale contrattata in un sistema di regole ritenuto efficace.

Questa impostazione, che legge la produzione di regole nel piano urbanistico come momento centrale della praticabilità del governo del territorio alla scala locale, è stata per anni messa in discussione a favore di approcci orientati alla collaborazione e alla partecipazione[12]. Come notava Patrizia Gabellini già alla fine degli anni Novanta[13], l'apparato normativo del piano non ha goduto di molta diffusione nel dibattito disciplinare a favore di una riflessione ampia sulla componente conoscitiva e sui metodi e le tecniche per predisporre l'apparato informativo ed interpretativo dei piani[14]. Tuttavia in un sistema di pianificazione come quello italiano, caratterizzato da un approccio *conformativo* in cui l'autorità pubblica assegna i diritti di uso e trasformazione del suolo attraverso piani generali di carattere vincolante[15], diventa difficile sostenere che il momento del riconoscimento di diritti attraverso regole di produzione e consumo dell'ambiente fisico, disegnate e scritte, non sia centrale[16]. In altre parole, diventa necessario riconoscere che la pianificazione nel sistema italiano è un'attività prescrittiva, e non descrittiva, in cui il pianificatore mira non a rappresentare il mondo così come esso è, quanto piuttosto a proporre modi tramite i quali cambiare lo stato di cose esistente in direzioni desiderate[17]. Si tratta di una posizione molto chiara che interpreta la dimensione normativa come elemento essenziale e specifico di un piano urbanistico, qui inteso come strumento pubblico di regolazione e intervento che disciplina i comportamenti di soggetti pubblici e privati in un dato spazio.

Se trasliamo poi questo discorso a come pianificare per la resilienza, è evidente che il portato normativo assume un valore ancora più centrale. La resilienza è infatti una strategia motrice di azioni, ma «non dice nulla sul dove e come in riferimento a una città e un territorio con le loro specifiche storie e geografie»[18]. Ed ecco che il piano urbanistico, nella sua dimensione prescrittiva e valoriale, assume un ruolo centrale nell'attuazione del progetto di resilienza. Alcune città italiane, in realtà poche, si stanno muovendo in questa direzione. La Città di Bologna, dopo aver approvato un piano settoriale per l'energia e clima nel 2015, ha avviato un processo strategico di integrazione della resilienza nella pianificazione urbanistica. In particolare l'asse "Resilienza e Ambiente" del Piano Urbanistico Generale (PUG) approvato nel settembre 2021, propone di assicurare la salute e il benessere, minimizzando i rischi per i cittadini e il patrimonio territoriale, sostenendo la transizione energetica, delegando le norme procedimentali al Regolamento Urbanistico. In una prospettiva simile, la Città di Milano ha approvato nel 2019 il Piano di Governo del Territorio (PGT) per una "Milano green, vivibile e resiliente al 2030". Per dare operatività a questo obiettivo, le Norme di Attuazione (NdA) del Piano delle Regole del PGT definiscono la procedura per la verifica delle prestazioni relative alla minimizzazione delle emissioni climalteranti e al raggiungimento dell'Indice di Riduzione Impatto Climatico (RIC), attraverso la messa a sistema di una selezione di indicatori per la valutazione delle prestazioni energetico ambientali dell'edifico e del relativo contesto.

La Città di Torino ha di fronte una sfida inedita che trova spazio di azione proprio nella revisione del PRG in corso di elaborazione. In questo senso diventa necessario costruire una cornice di senso ampia che, a partire dagli obiettivi programmatici della PTPP del 2020, richiami all'integrazione della resilienza come "pratica di ordinarietà" nel piano urbanistico e non come politica separata e di settore. In altri termini, la proposta di nuovo PRG dovrebbe integrare l'apparato conoscitivo sulle vulnerabilità territoriali, predisposto principalmente dal Piano di Resilienza Climatica (2020), con la dimensione attuativa che è invece materia del piano urbanistico. In questo modo, oltre a dare operatività alla resilienza, l'esperienza di Torino potrebbe tornare a dare forza e dignità al piano urbanistico come strumento di organizzazione spaziale e valoriale della città.

Attribuzioni

Le autrici hanno impostato la struttura e i contenuti dell'articolo di comune intesa. La redazione dei Par. 1, 2 e 4 è da attribuirsi a Ombretta Caldarice, quella del Par. 3 a Teresa Pochettino.

Note

[1] Grazia Brunetta, Ombretta Caldarice, *Spatial Resilience in Planning: Meanings, Challenges, and Perspectives for Urban Transition*, in Walter Leal Filho, Anabela Marisa Azul, Luciana Brandli, Pinar Gökcin Özuyar, Tony Wall (a cura di), S*ustainable Cities and Communities*, Springer, Cham 2020, pp. 1-12.

[2] Patrizia Gabellini, *Le mutazioni dell'urbanistica. Principi, tecniche, competenze,* Carocci, Roma 2018.

[3] Paola Di Biagi, Patrizia Gabellini (a cura di*), Urbanisti italiani. Piccinato, Marconi, Samonà, Quaroni, De Carlo, Astengo, Campos Venuti*, Laterza, Roma-Bari 1992.

[4] Il presente articolo trae spunto dalla tesi di master "Nuovi spazi di interpretazione delle regole per la resilienza urbana. Letture integrate della legge urbanistica piemontese e del PRG di Torino"

(candidata: Teresa Pochettino, tutor aziendale: Rosa Adalgisa Gilardi, tutor accademico: Ombretta Caldarice) discussa nell'ambito del master di II livello in "Metodi e tecniche per il governo di territori resilienti. Verso la gestione integrata dei rischi", Politecnico di Torino, novembre 2021.

[5] Federico Oliva, *Il PRG di Torino: una prospettiva storico-critica*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», n. LXII-1-2 n.s., marzo-aprile 2008, pp. 45-54.IE

[6] Bernardo Secchi, *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino 1989.

[7] Augusto Cagnardi, *Il nuovo senso del piano, introduzione: Dal piano di sviluppo al piano di trasformazione*, Etas Libri, Milano 1995.

[8] Paolo Galuzzi, Carolina Giaimo, *Trasformazione e trasferimenti a Torino*, in «Urbanistica», n. 109, 1997, pp. 83-87.

[9] Come si evince dalla Tavola R04 Stato di Attuazione del PRG vigente ZUT e ATS della PTPP del 2020, è stata attuata il 55% della superficie lorda di pavimento prevista dal PRG del 1995.

[10] La PTPP del 2020 si fonda su "Sette Temi", nello specifico: (i) ambiente come risorsa; (ii) identità e bellezza; (iii) benessere e qualità della vita; (iv) una città per i giovani; (v) opportunità e sviluppo economico; (vi) semplificare le regole; (vii) oltre i confini.

[11] Gli standard urbanistici sono un valore minimo inderogabile, calcolato in metri quadrati per abitante. L'art. 21 della LUR del Piemonte (LUR 56/1977 riformata dalla LR 3/2013) stabilisce che i rapporti massimi tra insediamenti residenziali e spazi pubblici riservati alle attività collettive di livello comunale siano fissati in misura tale da assicurare per ogni abitante la dotazione minima di 25 mq/ab, di cui 2,5 mq da riservare ad aree per parcheggi pubblici. Oltre alla dotazione dello standard pubblico, gli interventi edilizi che prevedono la realizzazione di nuova SLP devono assicurare una dotazione di parcheggi privati che, secondo le indicazioni che la Legge Tognoli (1989), prevedono spazi per parcheggi in misura non inferiore ad un metro quadrato per ogni dieci metri cubi di costruzione.

[12] Yvonne Rydin, Robert Beauregard, Marco Cremaschi, Laura Lieto (a cura di), *Regulation and Planning. Practices, Institutions, Agency*, Routledge, London, 2022.

[13] Patrizia Gabellini, *Il disegno urbanistico*, NIS, Roma, 1996.

[14] Stefano Moroni, *Urbanistica e regolazione. La dimensione normativa della pianificazione territoriale*, FrancoAngeli, Milano 1999.

[15] Umberto Janin Rivolin, *Conforming and performing planning systems in Europe: an unbearable cohabitation*, in «Planning Practice & Research», n. 23(2), 2008, pp. 167–186

[16] Luigi Mazza, *Progettare gli squilibri,* FrancoAngeli, Milano, 2004.

[17] Ernst Alexander *After rationality: towards a contingency theory for planning*, in Seymour J. Mandelbaum, Luigi Mazza, Robert W. Burchell (a cura di), *Exploration in planning theory. Transaction*, New Brunswick, London, pp. 45-65.

[18] Patrizia Gabellini, *Le mutazioni dell'urbanistica. Principi, tecniche, competenze*, Carocci, Roma, 2018.

BY-NC-SA